ANNO 58 — MATTINO — TORINO *Martedì 2 Dicembre 1924* — MATTINO — NUM. 288

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Coi numeri settimanali	Italia e Colonie	L. 90 —	25,50	13 —
	Estero	» 110 —	57 —	29 —
Coll'edizione del Lunedì	Italia e Colonie	L. 60 —	30,50	15 —
	Estero	» 128 —	65 —	34 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino.

Ogni numero Cent. 20 — Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

La civile battaglia politica per il risorgimento costituzionale della Nazione

Dopo 25 mesi di governo Mussolini è costretto a dire ai fascisti: "Comunque, i Combattenti vanno rispettati..."

Punti fermi

La manifestazione nazionale delle opposizioni a Milano è documento autentico e definitivo della volontà popolare e della realtà obbiettiva della situazione. Il discorso, vigoroso e completo, di Amendola ha impostato, con rinnovata energia e con precisione rigorosa, la doppia pregiudiziale, politica e morale, preceduto per quest'ultima dalla eloquenza giovanile di Turati. Doppia pregiudiziale, che costituisce la battaglia comune per cui i vari partiti e gruppi si sono uniti, non rinnegando le proprie idealità particolari, ma posponendole al ristabilimento della normalità politica e morale.

Spetta a noi, non ripetere ciò che gli oratori dell'adunata milanese hanno detto; ma invitare quanti partecipano alla vita pubblica italiana, e soprattutto quanti hanno in essa funzione costituzionale, a meditare definitivamente il significato della manifestazione. La quale, con gli argomenti irrefutabili addotti e con le volontà risolute a non piegarsi che sono dietro ad essi, esclude ogni possibilità, per l'attuale governo e per il suo capo, di ristabilire la propria situazione. Ci sono i fatti, che documentano l'impossibilità, e c'è lo spirito che intende farla valere. Non si può restaurare il regime costituzionale violato quando per professione esplicita ripetuta infinite volte e sconfessata mai, si afferma un diritto al governo basato sulla forza e indipendente dalla volontà della nazione; e a tutela del preteso diritto si mantiene una milizia di partito e personale, riconfermata in questo suo duplice carattere dal manifesto del nuovo comandante. Non ci si può sottrarre alla questione morale di fronte alla pubblicazione di documenti come le lettere Balbo e più ancora la circolare Giunta, ed ai procedimenti penali avviati verso persone alle proprie dirette dipendenze, per rapporti di partito e di governo. Altre rivelazioni, nei giornali o nei procedimenti giudiziari, potranno o non potranno seguire; ma è certo che ve ne è già più che a sufficienza per ricordare il principio costituzionale, indiscusso e indiscutibile, esigente l'abbandono del potere da parte di governi e di uomini di governo moralmente compromessi. Nè quel principio serve unicamente a tutelare il prestigio governativo; esso è altresì la garanzia necessaria per il funzionamento normale della giustizia, ed infine l'unico mezzo che le stesse persone compromesse posseggano per tentare la propria giustificazione.

Documenti come la lettera Balbo e la circolare Giunta sono colpi definitivi alla pretesa dei filofascisti di distinguere tra fascismo locale ed autorità centrali, tra partito e governo e di attendere da Mussolini la «normalizzazione». Non si può domandare a nessuno la fiducia nella contrizione di coloro che le illegalità organizzarono, quando — si noti bene — avevano a propria disposizione tutti i poteri legali. Nè — fiducia o non fiducia — essi potrebbero normalizzare, anche se volessero, perchè mancherebbero del prestigio e della libertà necessaria di mosse rispetto ai loro. Non per nulla, congedando Balbo — il quale «aveva scritto da Roma» e «sapeva quel che diceva» — il capo del governo fascista gli ha conservato il grado di generale e gli ha rivolto i più caldi elogi. Tutto ciò è così evidente che riesce inutile fermarsi sulla odierna circolare Mussolini ai fasci (che poi, nonostante la premessa, non contiene nessuna rettifica dei principî politici e della mentalità fascista, ma semplici adattamenti tattici). Basti accennare alla risposta data dai fascisti fiorentini coll'assalto al *Nuovo Giornale*, e soprattutto all'editoriale corsivo (cioè ultra autorevole) del *Popolo d'Italia* che, affermando di condividere «la passione, il rammarico di dovere assistere, quasi passivamente, alla lotta furibonda contro il fascismo e i suoi uomini» — e cioè il rammarico di non poter ricorrere in pieno allo squadrismo contro i cittadini che esercitano legalmente il loro diritto di oppositori — conclude: «La virtù dei forti è la virtù dell'attesa. Speriamo di essere compresi!». Per conto nostro, comprendiamo benissimo: si deve obbedire alla circolare normalizzatrice in attesa di poter ricorrere ai metodi così bene illustrati dai documenti Balbo e Giunta. Per la stessa ragione, si può credere, l'on. Farinacci usci rasserenato, secondo le cronache romane, da un suo colloquio col capo del governo. Ed è per tutto questo che si è costretti definitivamente a negare qualsiasi buona fede ai fiancheggiatori superstiti, e a considerarli d'ora in poi come volontariamente responsabili.

Anche il Senato che ora si riunisce farà bene a meditare. Dopo l'ordine del giorno Melodia, approvato il 26 giugno dal Senato, e accettando il quale l'on. Mussolini si era impegnato a «normalizzare», abbiamo avuti i decreti anticostituzionali contro la stampa; la soppressione anticostituzionale del diritto di riunione; il nuovo ordinamento della milizia che ne ribadisce il carattere partigiano, riaffermato anche in occasione del giuramento al Re; la nomina di una Commissione di partito coll'intento professato di studiare la fascistizzazione dello Statuto, la prosecuzione dello scandalo Begnozzi, cessato soltanto — e in malo modo — sotto la pressione formidabile dell'opinione pubblica, mentre altri mandati di arresto rimangono lettera morta; la frase dello strame; il discorso ai «costituzionali del Covo», negante i diritti della Corona, del Parlamento e del Popolo; la lettera scritta a Balbo; le adunate fasciste al grido di «Viva Dùmini»; le violenze ai combattenti per la festa del 4 novembre, e lo squadrismo continuante, soprattutto in certe provincie, a imperversare. Senza presendere di essere completi, crediamo ce ne sia abbastanza per creare ai senatori che votarono l'ordine del giorno Melodia — e che siano pensosi della necessaria rispondenza tra la condotta del Senato e la volontà del popolo italiano — l'obbligo di schierarsi contro il governo. Nè, al di là di quell'ordine del giorno e del suo adempimento, essi possono ulteriormente ignorare la questione morale, impostata dalle opposizioni proprio all'indomani di quella votazione, ribadita ora nell'adunanza di Milano, e toccante intimamente uno dei più delicati principî costituzionali e il prestigio del governo e dello Stato italiano.

Smentita alle voci di amnistia
"Mostruoso documento,,

Roma, 1, notte.

L'Informatore della Stampa pubblica:

«Da fonte ministeriale si smentisce che da parte del Governo si pensi a proporre al Re un nuovo atto di clemenza, che dovrebbe portare alla pacificazione generale del paese. A tale proposito a Montecitorio si osserva che — di fronte alle effettive ragioni che potrebbero consigliare il Governo ad un nuovo decreto di amnistia generale che dagli assassini di Sonzini e Scimula dovrebbe giungere agli assassini di Matteotti, beneficiandone i dinamitardi del *Diana* e gli autori degli eccidi di Empoli, di Fojano, ecc. ragioni prevalenti di carattere politico che interesserebbero esclusivamente il partito dominante — la Corona non dovrebbe e non potrebbe che rifiutare la sua firma ad un così mostruoso documento. Si dice anche a Montecitorio che soltanto dopo l'eventuale concessione dell'amnistia il Governo potrebbe esaminare con maggiore libertà di azione la situazione politica e potrebbe altresì considerare l'opportunità o meno di un eventuale ritiro».

La situazione di Mussolini dichiarata esaurita
dall'organo liberale di destra

Roma, 1, notte.

L'imponentissima manifestazione delle Opposizioni, ieri a Milano, ha vastissima eco negli ambienti politici della capitale; è commentato è pure il messaggio di Mussolini ai fascisti.

Gli stessi organi fascisti e ministeriali pongono in rilievo l'adunata di Milano, ma allo scopo di stabilire un capovolgimento di posizioni e di tendenze: facendo, cioè, apparire il Governo ed il partito fascista come animato da una reale volontà di pacificazione, e le opposizioni, invece, decise ad una intransigenza estremista sino a porre una questione istituzionale.

Una falsa versione della "Stefani,,

La concorde intonazione degli organi ufficiosi in questo senso muove dal tentativo di riassumere il significato e lo spirito della manifestazione delle Opposizioni in qualche infelice frase pronunziata dall'oratore repubblicano on. Facchinetti; ma contro questo artificio degli ufficiosi fascisti, gli organi democratici e liberali contrappongono l'enunciazione delle ragioni e degli obbiettivi del cartello delle sinistre, riducendo l'episodio ad una affermazione personale e di partito che non poteva certo costituire il pensiero dell'assemblea, come spiegò lo stesso on. Turati.

A questo proposito *Il Mondo*, riferendosi alla versione che ha dato la *Stefani* alla prima parte della dichiarazione dell'on. Facchinetti, scrive:

«La versione dell'Agenzia ufficiosa è artificiosa e falsa ed appare senz'altro preordinata alla più stupida e volgare speculazione. Non è vero che l'on. Facchinetti abbia detto che le Opposizioni siano unite nel grido di Rosetti. Se l'oratore repubblicano avesse fatto una simile dichiarazione, che è contraria alla verità e che avrebbe violato le basi stesse dell'accordo esistente tra i vari gruppi dell'opposizione, nella lotta contro il fascismo e per la rivendicazione della libertà, la reazione e le proteste del convegno sarebbero state espresse in modo ben diverso da quello che, con grande opportunità e con grande chiarezza, assunsi l'on. Turati stabilendo nettamente i limiti entro i quali quella frase era stata pronunciata e doveva essere interpretata».

L'organo dell'opposizione democratica quindi spiega:

«La verità è che l'on. Facchinetti, parlando per i repubblicani e per l'«Italia libera», affermò che questa e quelli, pure essendo due cose indipendenti e diverse, si ritrovano nel grido di Rosetti, il che è una affermazione sulla quale l'«Italia libera» potrà interloquire, se lo riterrà opportuno, ricordando, in conformità di precedenti sue dichiarazioni, che non ha mai elevato pregiudiziali, nè mai ha chiesto la fede repubblicana ai suoi aderenti. Comunque, il presidente dell'assemblea — e ciò ha anche maggiore valore che se fosse venuto da un rappresentante dei gruppi costituzionali — volle ricondurre, come era opportuno e doveroso, al suo vero carattere e significato, la manifestazione dell'oratore repubblicano che, del resto, nell'ultima parte del suo discorso, ebbe a ricordare che i repubblicani non avevano mai fatto questione di pregiudiziale quando si è tentato di unificare la libera Italia. La *Stefani*, naturalmente, si è ben guardata dal mettere in luce questa parte della dichiarazione Facchinetti, commentata e ribadita con vigile responsabilità dall'on. Turati, il quale ha riaffermato, al disopra delle differenze programmatiche dei gruppi coalizzati nella battaglia antifascista, i criteri direttivi e la responsabilità collettiva delle Opposizioni. Da tutto ciò deriva che se un significato e una conclusione possono trarsi dal convegno delle minoranze, essi sono nella ribadita assenza di ogni questione istituzionale nel blocco delle Opposizioni, e ciò in senso perfettamente contrario a quello che il comunicato ufficioso ha tentato con subdola manovra di insinuare».

Le divagazioni degli organi fascisti

Senonchè l'organo mussoliniano — *Il Popolo d'Italia* — definisce senz'altro il convegno di Milano come la «babele sovversiva» e soggiunge:

«Abbiamo più volte rilevato il fatto che le Opposizioni secessioniste sono destinate a precipitare sempre più nell'estremismo sedizioso, perchè i repubblicani e i socialisti, cioè i soli che possono esercitare una influenza negli strati popolari dell'antifascismo, sono i veri dominatori della coalizione, e ne resta rimangono solo per quanto e in quanto possono sfruttare a scopo di sovversivismo il «nasca quello che nasca», e il «chi vive vedrà».

L'Idea Nazionale parla di «stridente contrasto fra lo stato d'animo del Governo fascista e lo stato d'animo delle opposizioni»; ed il clerico-fascista *Corriere d'Italia* trova che «il Comitato dell'Aventino ha voluto mettere alla prova la volontà normalizzatrice del Governo, ed essendosi la riunione di Milano svolta senza incidenti la prova è stata vinta dal capo del Governo e dal ministro degli interni» (*sic!*). Indi il giornale continua:

«Con la sua questione morale l'Aventino ha respinto il comunicato in tenore dei fascisti e fiancheggiatori. L'on. Amendola, nel suo discorso di ieri, ha tolto ogni dubbio su pretesto. Ne deriva: 1) l'impossibilità di quella soluzione-passerella che l'Aventino sembrava in un primo tempo assegnare alla maggioranza; 2) la mancanza assoluta di ogni designazione seria di soluzione costituzionale per parte dell'amalgama assurda delle Opposizioni secessioniste; 3) la natura ormai apertamente rivoluzionaria della pregiudiziale antifascista».

La Tribuna si limita a notare:

«Il capo del fascismo riconosce oggi che il popolo vuole la pace, che lo squadrismo non ha più ragione di esistere, che i vari Farinacci invece di esercitare il turpiloquio, farebbero meglio a servire in umiltà, che i combattenti vanno rispettati e che è necessario dare al mondo la sensazione che l'Italia è un paese di libere competizioni. Si può forse rimproverare all'on. Mussolini di aver tardato ad interpretare pienamente lo spirito pubblico i cui segni di disagio e le invocazioni appassionate gli erano ben note. Tuttavia, non possiamo non riconoscere che il documento odierno ha valore eccezionale e che se sarà giustamente, lealmente interpretato dai gregari, da quelli specialmente che il messaggio bolla, potrà arrecare ancora utili benefici al partito e al paese».

"Troppo tardi,,

Intanto, la tesi fascista dell'orientamento normalizzatore del Governo è contraddetta subito dagli incidenti che si sono verificati ieri da parte fascista, nonostante la circolare normalizzatrice.

Il Giornale d'Italia, nell'editoriale odierno, in cui prospetta appunto la situazione prevalentemente in rapporto al messaggio dell'on. Mussolini, al quale non attribuisce alcuna efficacia risolutiva, scrive:

«Troppo tardi. Troppo tardi perchè ormai quelle vaste schiere di consenso di cui l'on. Mussolini fruì in passato, sono in grande parte disperse. Troppo tardi, perchè la fiducia perduta non si riacquista. Troppo tardi, perchè fra il discorso normalizzatore pronunciato nel giugno di quest'anno e l'epistola normalizzatrice inviata ieri ai camerati fascisti vi è tutta una serie di atti e di discorsi dello stesso on. Mussolini, in contrasto assoluto con lo spirito animatore sia del discorso sia dell'epistola. Il presidente del Consiglio nel documento di ieri, come nei recenti discorsi alla Camera, appare non un uomo convinto e deciso, ma piuttosto un uomo costretto a mutare tattica per non perdere il potere».

Il giornale ritiene che scarso sia il valore politico dell'epistola dell'on. Mussolini e scarsa la portata effettiva:

«Lo spirito fascista, tenuto in continua pressione dagli atti e dai discorsi del duce, e aizzato con frasi quali che certo perfino macabre delle concioni di piazza dell'on. Mussolini, non si mortifica in due minuti e non lo si cambia con la semplice lettura di una omelia che ha tutta la parvenza di una manovra tattica e non è dettata da fede sicura, ma piuttosto dell'opportunità del momento».

Il giornale quindi, osservando che il fascismo ha radici salde che l'on. Mussolini ha lasciato approfondire, afferma:

«Se pertanto l'on. Mussolini crede di aver notevolmente mutato la situazione politica con la epistola ieri diramata, diminuendo la tensione che vi è nel paese, riguadagnandone consensi perduti e riconquistando il terreno dovuto sgombrare, si illude grandemente. Quella circolare bisognava lanciarla molto tempo fa, prima del delitto Matteotti. Comunque, era indispensabile imporre quelle direttive subito dopo il delitto Matteotti. Invece, non abbiamo avuto che vane promesse non mantenute al Senato e poi concioni bellicose e strampalate per le piazze d'Italia, con una ripresa evidente dello squadrismo culminata nei fatti del 4 novembre. Dobbiamo pertanto concludere che il documento dell'on. Mussolini lascia intatta la situazione, che appare sempre e più che mai insostenibile».

"Sostituire all'attuale Governo un Governo di centro,,

Venendo al convegno delle Opposizioni di Milano, *Il Giornale d'Italia* rileva che la pregiudiziale delle Opposizioni contro il Governo trova la più forte convalida nel documento dell'on. Mussolini; e rilevata l'evoluzione verificatasi da parte dei socialisti unitari, riafferma:

«Non vi è altra soluzione da sostituire all'attuale Governo che un governo di centro il quale ristabilisca la legge, le sanzioni della giustizia, l'autorità dello Stato, il prestigio delle istituzioni, la probità nelle amministrazioni, la eguaglianza verso tutti i cittadini: il Governo che dia la pace effettiva all'Italia traendola fuori dall'urto delle due fazioni estreme. Un governo che sappia farsi garante verso tutti contro tutti, sicchè non vi siano vittime e perseguitati di nessuna specie».

L'organo liberale considera esaurita la situazione dell'on. Mussolini per essersi egli fatta sfuggire la possibilità di restaurare. Rilevato il cambiamento dell'opinione pubblica, il giornale osserva che la catena dell'illegalismo, che stringe tutti i fascisti, dal duce all'ultimo degli squadristi, non si può spezzare da un giorno all'altro e che con questa il Governo non potrà ristabilire l'ordine:

«Noi pensiamo che non convenga prolungare troppo la presente situazione che, torniamo a dire, è virtualmente esaurita, dappoichè il governo attuale manca dei due elementi essenziali per mantenersi al potere: una sicura forza parlamentare ed il grande consenso nazionale. Prolungare questa situazione significa acutizzarla vieppiù: significa inveleniria maggiormente, significa rendere la soluzione sempre più ardua».

Il Giornale d'Italia conclude dicendo:

«Da molti anni i giovani che ci hanno guidati, il loro esperimento non fu felice. Il paese pensa che questa sia l'ora degli anziani».

"Un programma di governo molto semplice,,

Commentando la lettera dell'on. Mussolini *Il Popolo* scrive:

«Il messaggio dell'on. Mussolini ai fascisti delle provincie si autodefinisce un atto di revisione. Trascura, è vero, di ammettere che tale revisione viene imposta al governo dal fermo e coraggioso contegno degli oppositori aventinisti ed ex-fiancheggiatori; ma, poichè l'evidenza di tale fatto balza dalle cose, è superfluo insistervi. Il messaggio mussoliniano vuole invece l'estrema elasticità mentale — morale avrebbe potuto aggiungere — del suo partito e pensa che il cambiamento operatosi nell'opinione pubblica verso il fascismo passerà e si potrà riguadagnare in breve tempo il terreno perduto».

Il giornale quindi conclude:

«A Mussolini evidentemente non importa se andiamo incontro con irreparabilmente alla miseria ed alla carestia; non importa se la lotta fratricida inceppa sempre con nuovi morti il cammino; non importa se andiamo sempre di più assumendo dinanzi al mondo il ruolo di un popolo fuori della legge civile: a lui importa se stesso, cioè il suo illusorio potere, tenuto su un po' dal nulla, un po' dal fango e dall'impunità dei colpevoli dei delitti più nefandi. Ma si sbaglia. Noi opponiamo ai limiti del messaggio normalizzatore del fascismo un programma di governo molto semplice: al manicomio i matti, in galera i delinquenti. Ecco la normalizzazione. Naturalmente un simile programma di governo non può essere messo in esecuzione dall'on. Mussolini che ha bisogno di essere normalizzato anche lui».

Il congedo del "generale,, Balbo dalla milizia
"Spunteranno altre albe per il fascismo,,

Roma, 1, notte.

Il «generalissimo» Balbo, nel lasciare il comando generale della Milizia fascista, ha diramato il seguente ordine del giorno:

«*Signori ufficiali! Camicie nere d'Italia! Lascio il comando della Milizia con animo profondamente commosso. A voi il mio fiero saluto di comandante e di camicia nera, saluto che significa anche esortazione alla più rigida disciplina. Rimanete nei ranghi e conservate intatta la fede purissima della nostra passione. Spunteranno altre albe per il fascismo, la patria non può fallire il suo destino. Viva l'Italia!* Il Comandante generale: F.to Balbo». (*Stefani*).

Le elezioni amministrative alla prossima primavera?

Roma, 1, notte.

Una nota dell'*Informatore della Stampa*, reca:

«Secondo informazioni raccolte da un membro del Governo, sembra che sia proposito del presidente del Consiglio, di intesa col ministro dell'interno, e ciò in applicazione graduale del programma di normalizzazione effettiva della vita del paese, di provvedere alla ricostituzione delle amministrazioni comunali, tuttora rette da commissari regi o prefettizi, entro il primo quadrimestre del prossimo anno. Le elezioni amministrative avrebbero luogo in precedenza nelle città più importanti, come Torino, Roma, Napoli, ecc. Sembra che in pari tempo si procederebbe anche alla ricostituzione dei Consigli provinciali sciolti e tuttora retti da Commissioni regie».

I postelegrafonici combattenti e mutilati contro le ingiustizie fasciste

Cuneo, 1, notte.

I postelegrafonici iscritti all'Associazione nazionale combattenti e all'Associazione mutilati, hanno votato il seguente ordine del giorno:

«Constatato con profondo rammarico: 1.o che nelle recenti promozioni non siano state tenute in alcun conto le assicurazioni date circa i punti di merito attribuiti ai combattenti nei vari scrutini, giacchè individui non combattenti ma notoriamente fascisti o filofascisti furono preposti a colleghi combattenti di maggior merito e capacità; 2.o che nei recenti trasferimenti fu per due volte revocato l'ordine ad un agente avventizio ma notoriamente fascista, provvedimento invece mantenuto per tutti gli altri che sono solo combattenti e naturalmente di maggior anzianità; 3.o che recentemente siano stati proposti per trasferimento un mutilato ed un combattente che da poco tempo avevano già subito il disagio di un trasferimento a Cuneo, nonostante non mancassero all'ufficio telegrafico molti elementi che per condizioni di famiglia e finanziarie avrebbero potuto subire il trasferimento con minor discapito e ciò per poco sentimento patriottico ed esclusivamente partigiano di alcuni dirigenti; 4.o che da notizie apprese dai giornali risulta pregiudicata e resa incerta la posizione dei combattenti e mutilati, già promossa in virtù dell'art. 131 del R. Decreto n. 2395 dell'11 novembre 1923, essendosi rigettata la registrazione dei decreti dalla Corte dei conti, alla quale non fu presentata la graduatoria dei promovibili come dall'art. 82 del r. decreto 1802 del 2 ottobre 1919; 5.o che infine non si è ancor sistemato tutto il rimanente personale combattente che da vari anni attende perchè abbia a cessare questo disagio generale economico collettivo; danno mandato al loro presidente affinchè voglia intervenire a che siano rispettati i diritti dei combattenti e mutilati, sia col rivedere le promozioni avvenute, sia col dirimere tutti gli impedimenti che ritardano la sistemazione dei singoli gruppi».

L'imponente manifestazione nazionale delle Opposizioni
Turati contro "l'offensiva pacifista,, del fascismo - La requisitoria di Amendola

Abbiamo dato nelle edizioni di ieri amplissimo resoconto della imponente riunione delle Opposizioni a Milano, dove erano presenti 75 deputati di ogni parte d'Italia e 100 Comitati dell'Italia Settentrionale. Nelle adiacenze del Teatro dell'Arte Moderna, nel quale l'adunata ha avuto luogo una vera folla, arginata dalla forza pubblica, assisteva all'arrivo degli invitati, applaudendo i personaggi più noti. Nell'interno del teatro gli applausi scrosciavano frequentemente; e sugli applausi dominava un grido, pieno di fremiti e di commozione: «Viva don Minzoni, viva Matteotti». Si può dire che in questo grido fu come la sintesi del pensiero del solenne convegno. Discorsi applauditissimi pronunciarono l'on. Turati (per gli unitari), l'on. Amendola (per la democrazia costituzionale), l'onorevole Mauri (per i popolari), l'on. Di Cesarò (per i demosociali), l'on. Oro-Nobili (per i massimalisti), l'on. Facchinetti (per i repubblicani) e in ultimo la medaglia d'oro Rossetti.

Ripetiamo integralmente i discorsi di Turati e di Amendola, come quelli che riassumono la situazione politica, le ragioni e gli sviluppi della battaglia delle opposizioni.

Parla Turati
"Osceno mercato che la Nazione rifiuta,,

L'on. Turati, acclamato presidente dell'Assemblea salutò i convenuti così:

«Saluto i convenuti tutti a nome del Comitato locale e del Comitato centrale delle Opposizioni e vi saluto a nome della cittadinanza milanese, che rappresento da oltre un quarto di secolo e di cui so l'animo e il cuore, che è lieta e fiera di ospitarvi. Non rubo tempo al Convegno. Non usurpo il campo ai colleghi venuti di fuori, che siete ansiosi di ascoltare. La brevità, nel mio caso, è stretto dovere di ospitalità. D'altronde, la nostra unione è così salda, la roccia dell'Aventino è così tenace in paragone del friabile tufo della Maggioranza, che un solo oratore potrebbe essere l'oratore di tutti. Per il Partito socialista Unitario, che qui specialmente rappresento, nulla ho di speciale da dire. Esso è qui e non potrebbe non esservi. Tutta la sua opera, tutto il suo programma, tutta la sua anima lo adeguano a questo posto e a questa fusione. Fuori di un ambiente di libertà e di legalità, nessuna speranza confortebbe le classi lavoratrici, nonchè di gioia, ma di minor pena; nonchè di emancipazione e di miglioramento economico, ma di vita con dignità. Quando questo ideale si oscura, i programmi specifici si fondono in uno: quello che è condizione degli altri, quello della vita civile. D'altronde, noi abbiamo un nome, noi siamo un nome, che tutti conoscete: quello di Giacomo Matteotti. Esso sostituisce il mio e cento altri discorsi. (*Tutta l'assemblea balza nuovamente in piedi, in una grande acclamazione*).

Una voce: — On. Turati, Matteotti è dell'Italia, non è più del Partito Socialista Unitario!

Turati: — Lo stavo appunto per dire: Matteotti è dell'Italia! Quando si evoca questo nome, simbolo di un'infamia e di un sacrificio che non hanno l'eguale, l'avversario si rannicchia e trema. Esso fa l'effetto della croce di Cristo agli occhi di Mefistofele. Voi vedete allora contorcimenti che sembrano convulsioni preagoniche. Egli è qui fra noi, oggi come il 27 giugno, sempre primo, vigile, operante, incitatore, infaticabile. Egli tiene ancora la situazione con le sue mani scheletriche. Era nostro ed è vostro, perchè è della civile storia d'Italia. Si piacherà domani, dopo la vittoria (*applausi vivissimi*).

— La situazione — che altri vi illustrerà — si riassume, in lecornie, in due sole parole. Vi è questo processo, che è il riassunto del martirio e del disonore di un popolo, il regime non lo può fare. Ne muore se lo fa, ne muore se lo differisce. La situazione (dobbiamo confessarlo) è infernale, diabolica. D'onde il tentativo di evaderne. E perciò la doppia soluzione. La «seconda ondata», il nuovo massacro, la nuova violenza in più grande stile; il nuovo più inaudito terrore; la liberazione dei detenuti e degli imputati a piede ancor libero, e il resto. Soluzione tramontata. Troppe forze sono in armi per resistere. Troppe genti ingenue si snebbiarono. Nella stessa, non dico borghesia, ma plutocrazia, le esitanze cominciano: esitanze finanziarie, si comprende. Nello stesso fascismo — che non è tutto cancrena (*bene*) — una coscienza si afferma che, per quella via, addita l'abisso. Se la via della violenza ultima è ostruita, si tenterà — l'abbiamo aspettarcelo — quella della frode: della frode in più grande stile. Il discorso «ducale» del penultimo sabato ha dato il là. La manovra prosegue. E già affiorano proposti, già debolmente si accennano voci, di grandi compensazioni, di amnistie reciproche, di perdonanze universali, definitive. Vi sono vittime da ambo le parti. Gli statistici addomesticati ne erigono i quadri. Vi sono minaccie utilizzabili. Si riapriranno i libri del passato. Si riempiranno le carceri, la Molinella si è ricominciato (*Voci*: *Viva Molinella*) con centinaia, con migliaia dei nostri. Si imbastiranno processi inverosimili e di cospirazione, magari collo straniero! (*approvazioni, vivate*). Poi, quando tutto sarà pronto — quando la Lega delle Nazioni avrà detto a Roma parole di disarmo — quando il Papa, interpretando il volere divino avrà gettato, per l'*Anno Santo*, l'invito supremo alla pacificazione: il baratto infame verrà proposto. Questa la manovra che si profila. Questo preannuncia il canto delle sirene governative. Le quali, fra uno blandizie e una minaccia, già saggiano fino a che punto possa giungere la viltà degli Italiani. Ebbene, No! Questo osceno mercato la Nazione lo rifiuta. A questa profferta di baratto le Opposizioni — i soli eletti della Nazione — e Voi tutti che le fiancheggiate e le francheggiate — rispondono fin d'oggi, in Milano, come Antonio Sciesa all'Austriaco: «Tiremm innanzi». L'offensiva pacifica in grande stile dove verrà respinta come tutte le altre. Se essi modulano i loro flauti lusingatori, rispondiamo col suono augusto delle nostre campane. Anche qui si conobbero i Vespri. (*Grandi prolungati applausi*). Ah! verrà, verrà, signori, il giorno delle grandi amnistie. Nessuno più di noi lo desidera. Non ci punge frenesia di vendetta. (*Vivissimi applausi. Voci*: *No, No*). Siamo noi, e noi soli, che insorgemmo e ogni giorno insorgiamo, contro tutte le violenze — fossero pure le nostre. Che il giorno, che l'Italia sia redenta dalle presenti vergogne, opporremo alle spiegabili rappresaglie, anche alle più sante vendette, i nostri petti e il nostro fermo volere: perchè la catena maledetta delle violenze deve essere, ad ogni patto, spezzata per sempre. E per questo, ogni giorno, siamo audacemente denunziati speculatori e provocatori! Ma le amnistie non si largiscono a se stessi. Non si danno dai mandanti ai sicarii. Non si danno da un Governo, che la più terribile responsabilità investe ogni giorno più da presso, ai suoi complici e a se medesimo. Il giorno delle grandi amnistie allora spunterà, quando l'Italia sarà resa all'Europa, sarà resa alla civiltà, sarà — senza possibili ritorni — restituita agli Italiani. Prima, no! Prima, no! Ne va dell'onore nostro, dell'onore e dell'avvenire della Nazione. Guai a noi se, dietro la maschera rimane il volto ed il cuore della guerra civile in agguato! Prima di quel giorno, sarebbe connivenza, sarebbe ricatto subito, sarebbe tradimento. E i poteri, dei quali sarà invocata la complicità nell'atto di omertà che si medita, debbono sapere sin d'ora che la Nazione lo rifiuta; che il «trucco» è denunziato; che la diffida fu data; che vi sono complicità che possono assicurare impunità — e questo sarebbe nulla — a qualche centinaio di masnadieri, ma che equalificano in perpetuo una Nazione, e consegnano le istituzioni, che se ne insozzano, alla inesorabile condanna della storia».

Alla fine del discorso Turati l'assemblea unanime scatta in piedi in una grande acclamazione, che si prolunga fra grida di evviva.

Tutti sono commossi e soggiogati: l'on. Turati ha avuto accenti così toccanti che la folla prima di prorompere in applausi restò un

Parla Amendola
"In alto i cuori! La battaglia continua,,

Il secondo oratore è l'on. Amendola, che esordisce affermando che nell'assemblea odierna rivive per la prima volta, dopo tre lunghi anni di oppressione fascista, la consapevole volontà del popolo italiano di riprendere possesso del proprio diritto e di discutere intorno agli indirizzi della propria vita. Ricordato il sacrificio dell'on. Matteotti, dal cui sangue germogliò la nuova vicenda, il deputato democratico continua:

«Montecitorio vive per l'Aventino,,

«Dopo la seduta, che fu della contri zione, in cui l'avversario ha vestito il saio del penitente (sotto il quale nessuno saprebbe dire se stia il cilicio dell'espiazione o non piuttosto l'arma corta dell'insidia) le Opposizioni non mutarono né posto, nè stile. Siamo fuori, siamo contro; come l'11 novembre, per le ragioni che l'11 novembre furono chiaramente manifestate. Non abbiamo avvertito che la situazione politica fosse diversa, nè che il nostro dovere fosse mutato. La stampa di servizio dell'êra nuova mette in rilievo il fatto che dentro l'aula di Montecitorio si sia costituita un'Opposizione, ed assume che tale fatto svaluti la secessione e le tolga qualsiasi ombra di giustificazione. Noi assumiamo, per contro, che intanto il fascismo, tuttora armato di milizia e d'illegalismo, consente entro Montecitorio la possibilità di un germe di opposizione, in quanto esso ha bisogno di svalutare la secessione dinanzi al Paese, di «imbottigliarla» come suol dirsi. Il Paese, per altro, avverte lucidamente che anche quel po' di Parlamento che vivacchia, in dormiveglia, entro Montecitorio, è dovuto alla ferma volontà di coloro i quali salvano il Parlamento fuori di Montecitorio; alla nostra risoluta ed insopprimibile volontà di impedire che questo periodo tragico ed angoscioso della nostra vita sia oltrepassato senza che il nostro popolo abbia consapevolmente e durevolmente riconquistato le sue libertà politiche e le sue istituzioni democratiche. Noi ci opponiamo a che questa tragedia diventi il trascurabile episodio di un'ora — destinata ad esser presto dimenticata nella grigia e fatale cipria del compromesso (triste istituto nazionale di ogni partito) e dell'abitudine, negatrice dello spirito e dell'eroismo.

«Siamo dunque qui per opporci, con crudele e fredda determinazione, ad ogni tendenza delle cose, ad ogni inclinazione degli animi, che volgano la tormentosa situazione interna verso la pace, verso il riposo, verso la distensione dei nervi, insomma verso la regola in cui le forze della vita si ritemprano e si preparano ai nuovi cimenti, alle nuove conquiste, alle nuove creazioni! Siamo qui, dunque, per sacrificare, al feticismo di implacabili principî, la pace del popolo italiano che è lì, dinanzi a noi, a portata di mano, che ci viene offerta da nemici placati e riconciliati col rispetto della vita umana e col culto della convivenza civile!

«No: sia qui proclamato che nessuna responsabilità di tal natura pesa oggi sul nostro animo. Noi siamo quelli che fummo: soldati di una battaglia in cui la passione dell'idea va congiunta all'umana sollecitudine per i fratelli spogliati del loro diritto, ed oppressi nella loro vita quotidiana; e di fronte a lei sta sempre armato di tutti i suoi artigli se pure oggi insidiosamente nascosti, l'avversario immutato ed implacabile, che non rinunzia alla sua pretesa di dominio, non libera le vie del nostro diritto ostruite dal suo colpo di mano, che cerca unicamente di superare l'ora della prova più dura, per riguadagnare poi la sua occasione, e per rientrare — con moltiplicata esperienza e con più affinata potenza — il nuovo giuoco dell'avventura.

"Qui si cade o si vince,,

«Orbene: se ad altri può convenire la tattica temporeggiatrice che rinvia al futuro la battaglia della decisione, noi diciamo che la nostra battaglia è di oggi. Qui si cade o si vince; qui si perde o si conquista la libertà italiana. (*Applausi fragorosi*). E noi non consentiremo alla vita italiana il passaggio all'ordine del giorno, finchè la nostra battaglia non sia vittoriosamente terminata; finchè il diritto e la libertà di tutti gli italiani non ci sembrino assicurati per sempre. (*Applausi*). Non ignoriamo che l'umano bisogno di pace nascente da un decennio di guerra e di dopoguerra ha un grandissimo peso nel determinare le inclinazioni della nostra pubblica opinione. Sappiamo, altresì, che vincerà la battaglia politica chi apparirà agli italiani, apportatore di pace più rapida e più duratura. Ma noi pensiamo ed affermiamo che sia da considerare come pace vera e soddisfacente quella soltanto che eliminerà per sempre la minaccia, dell'oppressione faziosa, che ricercherà nella giustizia le passioni dilaceranti ed i vigili rancori, che darà soddisfazione alle ansie, ai dolori, ai sacrifici di questa lunga vigilia. Noi sentiamo, al pari di ogni cittadino di questo paese, il bisogno della pace ristoratrice e fecondatrice; ma sappiamo altresì, per la responsabilità la quale grava su noi, che questa pace non può esserci data dal compromesso, ma deve essere virilmente ricercata nella soluzione della crisi presente. Il prolungarsi di questo conflitto, che non ha tregua, e che più appare profondo ed insanabile quanto più tempo trascorre, dimostra l'altezza disinteressata della passione che da parte nostra lo anima.

«Non vi è transazione possibile tra i principî contradittori che lottano oggi per il dominio spirituale e politico della nostra storia. Non vi è transazione possibile: qualche cosa deve morire. (*Applausi*). Ecco il significato profondo, ecco la ragione dell'affannoso travaglio nazionale di questi due anni. Nulla nasce, nulla scompare, senza una crisi di dolore. Ed il principio della libertà e il principio della forza non potrebbero consistere e spartirsi la vita italiana, in virtù di un saggio compromesso, che non esiste. Lasciate perciò ogni speranza o voi che, a volta intransigentissimi quando si tratta della vostra affermazione e della vostra conquista, spesso sembrate invocare da noi, avversari vostri, per l'appunto ciò che la vostra critica mala fede ha spesso denunciato al Paese come caratteristica nostra: e cioè lo spirito di accomodamento ed il facile opportunismo che trovano le loro ragioni nell'ambizione egoistica e nel desiderio di potere. Carichi di errori come tutti gli uomini, ma liberi della servitù di quei peccati, noi vi diciamo che per simili cose non si combatte una fat-

Il commosso saluto di Bruxelles alla salma di Puccini

Le ultime ore del Maestro - Il solenne funerale - Il feretro in viaggio per Milano

(Dal nostro inviato speciale)

BRUXELLES, 1.

Era partito da Viareggio ai primi di novembre ancor valido, diritto, rassegnato, non più malcontento, nè più taciturno di quello che i suoi lo avessero sempre visto. Viaggio più, viaggio meno, tanto il mondo va avanti lo stesso: e la sua vita non era già da anni un continuo partire, un continuo arrivo? Il male non lo preoccupava ancora eccessivamente. Durava da otto mesi, sempre più serrato intorno alla gola, come un laccio invisibile, ma i medici lo mantenevano benigni nella diagnosi; parlavano di attacchi reumatici, si irritavano si contraddicevano, scrollavano il capo. Ah, i medici! Purchè lo lasciassero fumare ancora un poco con moderazione! Potevate immaginare voi un Puccini senza la sigaretta fra le labbra? I medici dicevano di sì, chè già tanto avrebbe disubbidito lo stesso. Forse sapevano che ormai vietargliela sarebbe stato una crudeltà inutile.

"Il radio fa miracoli,,

A parte la tosse, che alle volte lo squassava e lo lasciava senza respiro, l'idea di partire per Bruxelles non gli dispiaceva. Era stato il suo ultimo medico italiano, il Gradenigo di Napoli, a consigliargliela.

— Vada — gli aveva detto — provi: il radio fa miracoli. E a Bruxelles possono farglielo fare. Niente di grave, non si spaventi. Un tumoretto benigno: andrà via tutto.

Spaventarsi lui? Ed era partito, come tante altre volte, coi figliuoli. Bruxelles la conosceva bene, da quando c'era stato per mettere in scena la *Butterfly*, in tempi 'n cui la «Monnaie» era ancor diretta dal Guidé e dal Kufferath e poi per assistere ai trionfi più recenti — ogni opera un trionfo — fino a quello di *Gianni Schicchi*, forse il più clamoroso di tutti. Bella città, dove si vive bene. L'arrivo a Bruxelles in una giornata grigia, quando a Viareggio c'era ancor l'estate, lo aveva impressionato un poco, e lo scendere in una casa di salute invece che al «Métropol», come di solito, gli diede una stretta al cuore. La primina c'era con lui Fausta, c'era Antonio, c'erano Clausetti e Magrini. I vecchi amici. Sarebbero rimasti lì anche loro vicini uniti. Santa pazienza! D'altronde non era detto che i medici volessero metterlo in clausura in quella camera del viale della Couronne: avrebbe potuto uscire, muoversi, veder gente. L'ambasciatore Orsini Baroni non chiedeva di meglio che unirsi alla piccola brigata. Giammai rappresentava l'Italia, non doveva essere là anche lui, anzi prima lui degli altri, presente come aspetto del suo paese e della sua gente lontana? E poi era toscano anche lui e tanto basta. Avrebbero parlato di caccia, di acquitrini, di Torre del Lago: ogni parola una rimpatriata. Un giorno, giacchè Puccini si sentiva meglio, andarono insieme a Malines per rivedere i canali, il beghinaggio e quelle meraviglie: la cattedrale, le monacelle incappate di nero, i *carillons*... Ah! quei *carillons*! Che sensazione mettersi al pianoforte a suonare, suonare...

Nella sua camera, nella Casa di salute, un pianoforte ce lo aveva veramente, perchè si sentisse più la calma al cuore. Ma non aveva osato toccarlo. Già non suonava più da un pezzo. Anche a Viareggio, giacchè non stava bene da otto mesi, aveva lasciato ogni cosa: tastiera, carta e penna. Per comporre, Puccini doveva sentirsi Puccini, essere in vena, avere l'animo sereno e sgombro di nuvole, non ricordarsi più di niente fuorchè dei sogni che gli gonfiavano il cuore. Se no, niente. Cincischiare per forza a tavolino senza averne voglia, non era affar suo. *Turandot* quindi aspettava. Quasi finita, un'ultima mano soltanto da dare all'edificio; ma per ora niente. Aspettare. Poi, quando sarebbe di nuovo laggiù vicino al mare, guarito: poichè è certo che sarebbe guarito?

I medici sulle prime non avevano risposto nè sì, nè no, anche loro come quelli d'Italia. Bloys, a cui Puccini si era diretto dietro indicazione del Gradenigo di Napoli, lo aveva presentato a Ledoux, il grande chirurgo. Entrambi avevano deciso di tenerlo in osservazione. L'osservazione confermò la natura del male e la necessità dell'intervento chirurgico. Ma dapprima Ledoux volle provare ad impiegare il radio dall'esterno, mediante una specie di gorgiera di cera, dentro alla quale una sottile costellazione di aghi di vetri permetteva al metallo mirifico di agire in modo blando e continuo.

La suora

Puccini si impazientiva contro l'impiccio di nuovo genere che per la prima volta gli impediva di parlare liberamente e di essere quello di sempre. Ma Fausta ed Antonio erano là vigilanti e bisognava lasciar fare. Del resto gli avevano dato subito una suora per stargli vicino, per governarlo. E sulle prime aveva protestato anche per la suora:

— Per carità, mi metteranno qui una qualche vecchia barbogia tutta *pater noster* ed *ave Marie*, con un crocifisso grande così e magari con tanto di baffi? C'è proprio bisogno della suora?

Ma invece, poichè per Giacomo Puccini si trova sempre tutto, anche a migliaia di chilometri dall'Italia, la suora scelta per lui fu una sorellina gentile, con due guancie fresche come una rosa, un sorriso scintillante che sentirsela intorno faceva bene, rasserenava, faceva dimenticare che la cuffia che vi era intorno era quella di una infermiera per lui malato, lui, Giacomo Puccini. Pure la suora era di Reims ed il maestro celiava di tanto in tanto, quasi per dire che in fondo, in quel suo sorriso di Santarellina, passava un po' di spuma di *champagne*. Ma la celia moriva presto e le ombre si addensavano, svariando come nuvole sul suo volto emaciato, affinato, che già si scavava un po' accanto alle fosse nasali sotto le guancie. Talora, senza dire niente, egli guardava ai figli a Clausetti e a Magrini e agitava in aria le due mani sconsolatamente e come pensando: — «Che disastro! Che disastro!», oppure, scuotendo gli indici in segno di negazione, aveva l'aria di dire loro: «Niente da fare, sapete!».

Ed i medici zitti, benchè fossero lì tutta la giornata, infaticabili, pazienti, divorati dalla volontà di salvarlo e dal terrore di perderlo. Ma pure di tanto in tanto, egli aveva ancora di quei vecchi scatti di insofferenza, di quella sua vivacità di ragazzo che non vuole essere seccato, ed i figliuoli dicevano fra l'altro, palpitando: — «Si arrabbia, dunque sta meglio. Torna ad essere lui»: e speravano nel miracolo. Il miracolo lo faceva lui, intanto, che non appena i medici gli toglievano d'intorno al collo la gorgiera volle andarsene a spasso ed a pranzo di qua e di là cogli amici, per non pensare più a malinconie; e anche la sera del 23 novembre, domenica scorsa, andò al cinematografo col suo Clausetti a veder proiettare *I Dodici peccati capitali* e vi si interessò un mondo, e tornato a casa volle raccontare ai figliuoli l'intreccio per filo e per segno, come sapeva raccontarlo lui, che, oltre ad essere uomo di genio, era uomo di teatro toscano e cacciatore per giunta.

La mattina del 24 novembre, Bloys e Ledoux decisero di non differire più oltre una operazione che avevano sin dal primo momento ritenuto inevitabile e passarono ai ferri. L'operazione, lo sapete, durò tre ore. Si avevano una quantità di paure per le complicazioni probabili del diabete ed i medici per giunta ne avevano anche per il cuore che, contrariamente all'attesa dei famigliari, avevano trovato subito, sin dal primo esame, un po' stanco, un po' sovreccitato; ma, contrariamente alla paura, nè il diabete, nè l'indebolimento cardiaco si fecero vivi. Operato il taglio alla trachea, vennero introdotti dentro la cavità aperta, per permettere la respirazione artificiale, dieci aghi di radio, disposti tutti intorno alle glandole interne, e poichè tutto era andato bene ed il malato si sentiva in forza, fu risolto di lasciarglieli fino a domenica. Il fermento del maestro e dei suoi era estremo in quello stato. Non potersi muovere, non poter parlare! Di quando in quando, per articolare una o due parole, egli stesso si chiudeva col filo l'apertura della cannula che gli avevano cacciato nella ferita, ma lo sforzo era troppo grande. Abusarne, avrebbe potuto essere pericoloso. Quindi non c'era se non stare zitti. Tuttavia migliorava. Lentamente riprendeva le forze.

L'azione benefica del radio allentava i lacci intorno alla gola. Ledoux, che era stato sempre sicuro, spianava la fronte. Venerdì mattina uno dei direttori della «Monnaie» incontrato il comm. Clausetti, su per le scale disse spontaneamente: «Ho visto or ora Ledoux, è contento; mi ha detto: «Il en sortira». Anche Puccini era contento e ai figli, guardandoli fissi e ridendo con gli occhi, mormorò: «Credo che me la cavo». Tutti respiravano: Suor Maria, Suor Anna, Suor Domenica camminavano più svelte lungo il corridoio. Il re e la regina che telefonavano ogni momento per avere notizie, volevano già venire al suo capezzale a stringergli la mano, a chiedergli che si facesse un po' di posto anche a loro nella letizia di tutti. Pareva una cosa finita. Invece cominciava.

La catastrofe

All'imbrunire dello stesso giorno si seppe che i medici avevano improvvisamente deciso di togliere gli aghi, invece di lasciarli fino a domenica. Il cuore si rifiutava di aiutarli più oltre. Le pulsazioni da 50 erano salite a 115 e salivano ancora e verso mezzanotte erano 128. Ledoux comprese che ormai la partita era perduta.

Antonio e Fausta avevano letto la sentenza sul volto fin dalle sette della sera, quando, uscendo dalla camera, avevano crollato il capo mormorando: «C'est moins bien». A mezzanotte sentirono che l'irreparabile pesava già su di loro, sugli amici, su tutti, e non chiesero più nulla a nessuno. La caffeina, la sparteina, il digitale sollevavano l'infermo per pochi attimi e poi la prostrazione ripigliava più plumbea. L'intelligenza dell'infermo, già stanco di combattere per superare a volo la muraglia che cominciava a separarlo dal mondo, si accasciava, piegava le ali. Il corpo, nel letto, disfatto, che le pie mani della figliuola e della suora riassettavano infaticabili, si agitava ancora inquieto, cercando invano quella pace che pure era già tanto vicina. All'alba cominciò l'agonia.

Il nunzio apostolico Micara, che era stato tra i più assidui a seguire affettuosamente le vicende della malattia del maestro, giunse alla clinica alle 9, da amico, sperando ancora di non dovere venirvi da sacerdote. Ma quando, seduto al capezzale, accanto alla bella testa in pace, agli occhi già sfavillanti, ebbe ottenuto con lo sguardo più che con la parola del grande artista quell'ultimo drammatico colloquio che nessuna penna di uomo mai ha scritto, l'amico si rialzò sacerdote e, uscendo dalla camera, disse ai famigliari che lo attorniavano: «Gli ho parlato, ci siamo intesi. E' assolto. Ma ora tocca al Signore». Si fece portare l'olio santo. Erano le 10. Subito dopo il rantolo del morente diventò più rapido, pressochè più leggero, esile, lontano. Fausta Puccini cadde in ginocchio, accanto al letto e dall'altro lato la piccola suora bianca: entrambe nascosero gli occhi tra le mani. In fondo alla camera Clausetti e Magrini, l'ambasciatore in persona, singhiozzavano accanto al gruppo dei medici. Alle 11,30 uno di quelli, il dottor Blouse, si appressò al letto e si curvò sul viso cereo, affondato tra i cuscini, origliando. Non si sentiva più nulla: si allontanò dal letto, senza aprire bocca. Tutti compresero che Giacomo Puccini non era più.

La folla alla camera ardente

Le suore avrebbero voluto comporre per l'estinto una cappella ardente sontuosa, pararla con le cose più belle, le stoffe più ricche, i candelabri più dorati. Fausta ed Antonio la vollero invece semplicissima. Due ceri, il bianco del letto, il nero dell'abito, sul petto un crocifisso tra le mani giunte, e sul guanciale il pallore di avorio del suo volto calmo, distante, più distante di come mai fosse stato per coloro che gli volevano bene, pur nell'estasi suprema della creazione.

Stamani, la lunga monotona Avenue de la Couronne, che dal quartiere Leopoldo corre diritta e spopolata verso il cimitero di Ixelles, poco lontano dal Bosco de la Cambre, appariva stamane listata, da ambo i lati, da due ali di popolo aspettante, fino ai due battenti spalancati della clinica Ledoux, nel cui cortiletto nudo e bianco, alle 10 già non si entrava più, per quanti sforzi le buone suore facessero alzando le braccia al cielo — e più gli occhi, in verità, chè le braccia: era troppo difficile! — per ottenere che anche ai ritardatari restasse un varco praticabile fino ai due gradini del vestibolo e di là alla camera ardente, a destra dell'ingresso.

— Uno alla volta, signori, di grazia!

Ma la folla si rimescolava confusa e tarda in un silenzio appena rotto da sommessi stropiccii; e quando uno era arrivato là, con gli occhi sulla cassa, nella saletta nera davanti allo specchio dorato del caminetto, dove i valletti delle pompe funebri parlottavano affaccendati, non si muoveva più, come imbambolato, come volesse portarsi dietro incancellabile l'ombra, il fantasma di colui che non c'era già più. Il registro appariva invecchiato per incantesimo, zeppo tutto di nomi, vera opera anonima scritta da Bruxelles tutta quanta nel volgere di poche ore e che, avendo l'aria di parlare di tanta gente, non parlava che di lui, come uno dei tanti umili che foggia il popolo in un'ora di passione. Nessuno saprebbe dire come è che sono più belli di quelli dei poeti.

I fiori: dai Sovrani al «lucchese»

I fiori, nella notte, si erano moltiplicati anch'essi, invadendo la cappella, il vestibolo, la loggia, il cortile: ancora un po' e sarebbero saliti al piano superiore nelle corsie dei malati. Leggiamo le scritte a caso, come vengono. Le ghirlande di Re Alberto e della Regina Elisabetta, gigantesche; la Regina inconsolabile di non avere osato visitarlo negli ultimi giorni per tema di parergli un'intrusa, e ora inquieta che i dignitari spediti alla famiglia e agli ambasciatori non dicessero abbastanza il suo compianto, il suo rammarico; la ghirlanda di Mussolini, di crisantemi e gigli legati da un nastro paonazzo; quelle dell'Ambasciata, del Consolato, della Camera di Commercio Italiana, della Società di beneficenza del fascio di Bruxelles, della Società degli Autori, della Società degli Autori e compositori drammatici, della direzione del Teatro de la Monnaie, dei maggiori giornali cittadini, della famiglia Pirelli e Valcarenghi, e — più commovente di tutto il resto — un mazzo di orchidee con su scritto a matita, su un semplice foglietto di carta: «A Giacomo Puccini, un lucchese».

La cassa di noce chiara si vedeva ancora. La cassa che l'inserviente finiva di stagnare, facendovi correre su lungo le connessure la fiamma blu della lampada ossidrica, simile al guizzar di uno spirito, pareva piccina in mezzo a quella catasta di corolle spampanate, quasi a rappresentare un'ultima testimonianza del suo carattere così poco fatto per l'apparato, le cerimonie, la rappresentanza, quasi in un tentativo di nascondersi subito sotto le 'improvvisate aiuole come già nella quiete di un camposanto solingo. Ma la nascosero invece sotto il tricolore, che gli fu in quell'attimo più pio e materno di una zolla della sua Toscana.

La bara in cammino

Alle 11, issata da braccia italiane spontaneamente offertesi, su un carro, alto come un trono, dai pinnacoli alteri di piume nere, la salma si avviò lentamente. Attorno al carro riconoscevansi i volti mesti dell'ambasciatore Orsini-Baroni, del Console, di Tito Ricordi, della signora Toscanini, del signor Schnabl, del signor Rossi, del comm. Clausetti, rappresentante la Casa Ricordi, del signor De Moreler, di molti altri venuti da vicino e da lontano, primi e ultimi e soli, e un po' sperduti nel loro strazio, malgrado tanta solidarietà di affetto, dietro all'alta mole nera.

Fausta e Antonio Puccini, i figli del maestro si tenevano vicini e stretti per non piangere, chè, ormai, lì in piena strada, Giacomo Puccini non apparteneva più a loro, ma era di tutti: del mondo. La strada è lunga da Ixelles a Schaerbeek, scende diritta per la via del Trono, fino al Palazzo Reale, volta a sinistra per il bastione del Reggente, prosegue per il bastione di Bisshoffsheim, serpeggia un po' al di là dell'Orto Botanico, verso Santa Maria, la Chiesa tradizionale della Colonia Italiana di Bruxelles. Ma il corteo, ingrossato cammin facendo da quanti lo incontrano e vi si mettono dietro, sembra riempirla tutta, attraverso la nebbiolina grigia del mattino, non piovosa, ma umida e calda. Ci vogliono tre quarti d'ora per arrivare.

Santa Maria, tempio di stile romanico, rotondo e scuro, con certe tozze cupolette schiacciate, e una certa abside panciuta che la si direbbe un tempio di Ravenna, è già piena di gente. I finestroni a mosaici scompaiono accecati sotto i drappi neri. Gramaglie alle colonne, tra gli archi, sull'organo: tra la navata e l'abside, dove l'ombra comincia ad essere più fonda il catafalco altissimo, circondato da una doppia ringhiera di ceri sfavillanti. Altri ceri rispondono di dietro l'altare, disposti come cinque aguzze piramidi di luce, infisse nel nero morbido del velluto e stelle di fiamme tremolano anche sotto le arcate circolari, abbraccianti la rotonda centrale. Tutti coloro che non hanno potuto venire sino laggiù a Ixelles, sono qui assiepati, nonostante la severità dei gendarmi che assicurano l'ordine, sfilati fra gli inginocchiatoi di velluto turchino e le acquasantiere, che ricordano forse a qualcuno, stamane, quelle di Santa Maria degli Angeli.

L'ufficio funebre

Quando entra la salma è il silenzio totale, squallido, più che religioso; è il più profondamente umano dei silenzi. Posato lassù, con ai quattro capi quattro nuovi ceri più alti e sopra disteso un drappo spartito da una larga croce bianca, il feretro fa reclinare fino la fronte dei più curiosi. Monsignor Micara, Nunzio apostolico, che, non pago di aver accompagnato il trapasso dell'anima del buon cristiano, affidata al suo viatico per l'altra vita, aveva voluto celebrare ieri mattina una Messa su un altarino improvvisato, con due candele e un crocefisso, dalle sacre nella stanza del morto, officiava oggi per l'estremo saluto, ergendo solenne, al di sopra della cotta nera ed oro dei canonici e preti, la sua mitra candida ed il viso fine di diplomatico sottile, il petto attraversato in mezzo all'oro sacro dalle pennellate cremisi e mondane del gran nastro dell'ordine di Leopoldo. E intanto sulla cantoria il concerto, invisibile nella penombra tenue, del maestro di cappella Johan Smit. L'organo intona la Messa di *requiem*, in canto fermo gregoriano. La signora Berger, del teatro della Monnaie, canta con voce vibrante, come una suprema romanza, nel silenzio di un teatro buio e popolato di fantasmi, l'Ave Maria di Gounoud, poi il delicato e soave *Panis Angelicus* del Franck. Il *Miserere*, eseguito dal coro, è a quattro voci di un'opera di Orlando di Lasso compositore del secolo XVI, belga di nascita, ma vissuto quasi sempre in Italia e destinato oggi a rappresentare, chissà perchè, invece di Rossini, la musica italiana. Alla comunione il signor Van Obbergh, anch'egli del teatro della Monnaie, canta il *Pater Noster* del Niedermayer.

Con la musica, col canto, la folla si è fatta ancora più vicina all'estinto, più sua, si è ancora meglio confusa nello spirito del grande artista scomparso che non aveva mai scritto musica religiosa, è vero, ma che la musica profana aveva spesso sentito con così religiosa passione. E quando il Nunzio discende dall'altare per fare due volte il giro del catafalco, benedicendo, più di un fazzoletto biancheggia nella penombra.

Verso l'Italia

La cerimonia ha termine un'ora dopo mezzogiorno ed è durata più di un'ora e mezzo. Bruxelles c'era tutta, con quanto aveva di più eletto e di rappresentativo, la colonia c'era tutta, dai maggiori ai più umili. Governo, amministrazione, diplomazia, arte, commercio tutte le voci di quel grande coro, che è un popolo, avevano voluto accordarsi intorno a lui. Inutile fare nomi: sarebbe un impiccolire il tributo spontaneo, silenzioso di attaccamento rivolto da una città intera, da una intera famiglia di italiani lontani dalla Patria e, per una volta tanto, frammezzo alle risse ed agli odi del nostro triste tempo, affratellati nel culto di una bellezza e di una vita d'uomo.

Chi è venuto dietro al suo feretro è venuto per lui, non per sè, per obbedire ad un bisogno del cuore, non per servire ad uno stimolo della vanità. Una piccola suora di Ixelles, di quelle che più notti avevano perduto intorno alla camera dove l'infermo soffriva, mi disse stamane quando le chiesi, matita e carta in mano, come si chiamasse:

— Non scriva di me, non mi nomini; non sono nessuno io; che importerebbe di me alla gente, se si ricorda solo di lui?

Era, credo, quello che pensavano tutti. Tutti, tranne quel piccolo petulante irlandese, ispettore del Lloyd, in occhiali d'oro e cappello da pastore evangelico, che, venutomi dietro fin sui gradini del tempio e poi fino in mezzo alla strada, e poi ancora fra le tube e i paracqua, fino alla stazione del Nord, volle a tutti i costi cacciarmi nel portafogli la sua carta da visita: «C. A. Colonna A. I. N. A.», misteriosa come quella di un membro del Ku-Kux-Klan, affinchè facessi sapere ai miei lettori che ai funerali di Puccini c'era anche lui, irlandese e ispettore; discendente nientedimeno, ma forse per vie recondite, dai principi Colonna, quelli romani, quelli veri.

Finita la cerimonia, parte del pubblico si sbandò; il resto, gli amici, gli intimi, sostesero sulla piazzetta che il feretro venisse ricalato giù dal catafalco. — «Piano, per carità», sembravano dire gli occhi alzati e ansiosi «non fategli male!» — e che il corteo si riformasse.

Era il tocco. Si giunse alla Gare du Nord poco prima delle due. I discorsi furono pochi e brevi.

Queste due giornate di intimità attorno a Giacomo Puccini morto avevano ormai detto tutto quello che c'era in fondo al cuore di ognuno. Chiusa in un carro piombato la salma rimase sotto la tettoia. Alle 6.22 della sera il direttissimo di Ostenda la prese seco, la rapì per portarla a voi, a tutti voi italiani. La vedemmo sparire nella notte. Addio Puccini!

CONCETTO PETTINATO

La salma attesa oggi a Milano
I funerali a domani

Milano, 1, notte.

I funerali di Giacomo Puccini dovranno riuscire una grandiosa dimostrazione. Saranno fatti, come è noto, a spese dello Stato, il quale ha delegato il Comune a provvedere perchè la manifestazione di cordoglio riesca degna dell'artista scomparso. La salma arriverà domani a Milano alle 14.35 e sarà provvisoriamente deposta nella chiesetta di San Protaso, che è una succursale di San Fedele. Mercoledì sarà trasportata in quella parrocchiale, dove alle 14 sarà celebrata la funzione funebre. Si formerà poi un corteo che per via Manzoni e via Moscova si recherà al Monumentale. La salma del maestro verrà intanto rinchiusa nel sepolcreto della famiglia Toscanini, in attesa di eventuali disposizioni che potessero essere contenute nel testamento. Alla funebre manifestazione parteciperanno il ministro Casati per il Governo, il sindaco di Milano con la Giunta al completo, i valletti municipali ed una squadra di Corpi armati del Comune. Una grande corona verrà deposta in nome della città. Vi sarà pure il sindaco di Lucca, dottor Carlo Rizzi, con valletti e il gonfalone della città che diede i natali a Puccini. Saranno resi alla salma gli onori militari dovutigli per la sua qualità di senatore. Oggi il prefetto ha conferito nel suo gabinetto coi rappresentanti della famiglia e di vari Enti per coordinare il programma della manifestazione.

Cosa dice il prof. Toti

Firenze, 1, notte.

Il prof. Toti della nostra città che ebbe in cura il maestro Puccini e che prese parte importante al consulto per stabilire la precisa natura del male che minava la gola del grande musicista e per indicare i rimedi più opportuni, ha dichiarato che la decisione del maestro di recarsi a Bruxelles fu presa su consiglio del prof. Gradenigo dell'Università di Napoli.

— Se io non mi opposi a questa soluzione — disse il prof. Toti — sebbene avessi già dimostrato coi fatti di ritenere l'istituto diretto dal prof. Pellizzari non inferiore a nessun altro, anche estero, ciò fu in parte per l'alta considerazione cui ha diritto il parere del prof. Gradenigo, in parte però anche perchè non mi sembrava giusto, dal punto di vista umanitario, togliere al maestro ed ai suoi quelle maggiori speranze che sembravano avere nell'opera e nei mezzi dell'istituto.

Il dolore e l'elogio di Mascagni

(Servizio speciale della «Stampa»)

Vienna, 1, notte.

(G.) La morte di Puccini ha risvegliato una profondissima eco a Vienna, dove il maestro era oltremodo amato e popolare. I giornali vi dedicano pagine piene di commozione.

Il maestro Mascagni, che si trova a Vienna a dirigere alcune opere italiane al teatro dell'Opera, scrive per il giornale *Tag*:

«*La morte di Puccini è una grande sventura per l'Italia e per l'arte. Non chiedetemi oggi di illustrare le sue opere che hanno reso immortale il suo nome in tutto il mondo civile. Verrà il momento in cui potrò parlare di lui: non oggi, in questa ora di dolore. Oggi posso dirvi soltanto che egli era grande, era buono; nella sua patria era adorato; come maestro ebbe il consenso del sentimento umano; come uomo non ebbe un nemico. La morte lo ha abbattuto nel momento in cui l'Italia ufficiale gli aveva decretato il supremo onore in segno di riconoscenza per la gloria di cui egli illuminò il suo paese. Il destino ce lo ha tolto, mentre, con fidente speranza, aspettavamo la gioia e la commozione dei suoi nuovi canti. La morte di Puccini è una grande sventura per l'Italia e per l'arte.* — Pietro Mascagni».

Mascagni ha poi inviato alla famiglia il seguente telegramma:

«Accolga senzi mio grande dolore per morte di Giacomo Puccini cui legavami affetto fraterno. Lucca oggi piange la perdita del suo figlio glorioso. Siale di conforto la immortalità del suo nome e della sua arte. — Pietro Mascagni».

Le condoglianze del ministro della P. I. e del Governo belga

Roma, 1, notte.

In occasione della morte di G. Puccini il ministro della P. I. sen. Casati ha inviato il seguente telegramma all'ambasciatore d'Italia a Bruxelles:

«Si è spenta una magnifica purissima fiamma nella corona luminosa della nostra tradizione musicale. Tutto il mondo dell'arte è in lutto ed io, a nome della coltura italiana, la prego di porgere alla famiglia di G. Puccini l'espressione del più commosso cordoglio e di rappresentarmi costà alle funebri onoranze».

Il ministro degli esteri belga Hymans ha pregato l'ambasciatore d'Italia di trasmettere al Governo italiano, in occasione della morte di Giacomo Puccini, le condoglianze del Governo belga. Hymans si farà rappresentare ai funerali del compositore italiano.

La stampa inglese

Londra, 1, notte.

La *Morning Post* scrivendo del maestro Puccini ne rievoca la nobile personalità artistica e dice che il suo stile era un logico sviluppo di quello verdiano.

Il *Daily Telegraph* dice che Puccini dimostrò esser possibile scrivere musica altamente drammatica e al tempo stesso nobilmente melodiosa, cantabile e raffinata.

Il *Times* ricorda che la virtù maggiore di Puccini è quella di aver sempre scritto una musica che ognuno poteva comprendere e godere e che rimarrà l'esponente di un'epoca musicale che si estingue con lui.

Puccini "torinese,,

A vederlo, il maestro, così alto e quadrato di spalle e il passo gagliardo e lento, il viso largo ed abbronzato e il cappello un po' di sghimbescio, che gli dava una cert'aria sbarazzina, si poteva scambiarlo per un vecchio artigliere di montagna. E anche un poco rude sembrava, a tutta prima. Ma quella sua ruvidezza superficiale spariva d'un tratto, appena egli vi avesse parlato, guardandovi in volto con quei suoi occhi grandi e sereni, che si velavano talvolta di dolce malinconia. E s'indovinava, allora, in lui una sensibilità squisita e delicata di fanciulla.

Era questa sua finissima sensibilità che gli faceva amare Torino, perchè ad essa era legato il ricordo della sua prima e prima vittoria artistica. Se al Dal Verme di Milano le *Villi*, con l'auspicio di Boito, di Sala, di Treves e d'altri amici, lo avevano rivelato alla folla, al «Regio» Giacomo Puccini aveva ricevuto la consacrazione. La sua opera era apparsa veramente in una cornice degna: con essa s'era iniziata sul finire del dicembre 1884 la stagione lirica, interpreti la deliziosa Elena Boronat, che poco dopo lasciava il teatro per farsi monaca, Luigi Filippi Bresciani e Agostino Gnaccarini. *Le Villi* furono concertate e dirette dal compianto direttore del nostro Liceo Musicale Giovanni Bolzoni. Fu un successo vivo e schietto e l'opera ebbe diciasette repliche, che Puccini ricordava sempre, anche in quegli ultimi anni, con grande compiacenza. C'è ancora a Torino chi si rammenta, alle prove delle *Villi*, il giovane maestro, magro, ascuito, e un poco stremenzito nell'abito, accoccolato in una poltrona in fondo alla platea buia, donde seguiva appassionatamente le vicende della concertazione e si sforzava di vincere la innata timidezza per [illegible] qualche appunto o esprimere un desiderio al Bolzoni, mentre l'impresario, il Depanis — padre dell'attuale direttore artistico del «Regio» — badava a ripetergli: — *Te vedarëtt! Un po' per volta va tutt a post!* E si stizziva, povero Puccini, perchè alle prove la Boronat non voleva che il tenore si stringesse troppo a lei e la toccasse, mentre che non era necessario e che aspettasse alla rappresentazione. Ma nessuno vide mai il Maestro impermalirsi e perdere la pazienza.

Anche molti anni dopo, divenuto celebre, Puccini non smentì mai questa sua caratteristica mitezza. Alle prove lo si vedeva dappertutto, sollecito e paziente. Andava, sorridente e calmo, da un artista all'altro a dar consigli, a spiegare ciò ch'egli voleva e tutti si sforzavano di comprenderlo e di soddisfarlo.

— Vedi, caro amico — diceva — non è necessario che tu ti stanchi a cantare: devi parlare, far udire bene ogni frase; la voce la prodigherai poi...

— Sì, maestro

— E tu procura di essere più cupo nel tono, più rozzo nel gesto... Voialtri due, tenetevi più da presso... così... vi volete tanto bene!

— Maestro, è la prima volta.

Quando l'orchestra, docile come un mirabile strumento solo, riprendeva la prova, Puccini scendeva in platea, si sdraiava in una poltrona e continuava a fumare, immobile. Più era nervoso e più numerose erano le sigarette, con grande disperazione dei pompieri di servizio che non osavano intervenire e... lo multavano!

Sembrava assente, tutto assorto a godersi la fragranza della sigaretta; ma il suo orecchio vigilava attentissimo, scrutava ogni suono, ogni sfumatura. Se avvertiva un particolare non perfettamente esatto, s'alzava piano, senza rumore, s'accostava alle spalle del direttore d'orchestra e di lì faceva qualche cenno all'artista o lo richiamava senza alzar la voce, senza smentire la sua bella serenità.

Il successo delle *Villi* a Torino fu per Puccini il sicuro pronostico del suo avvenire ed egli avrebbe volentieri veduto al nostro «Regio» il suo *Edgar*, che alla Scala ebbe fredda accoglienza. Così, quando ebbe composto *Manon*, ritenne che sarebbe stato di buon augurio rappresentare l'opera a Torino, pur sapendo che il nostro pubblico è considerato esigentissimo. E' noto quale trionfale successo *Manon* ottenesse al nostro «Regio». Da quel momento s'iniziava per Giacomo Puccini l'ascesa.

E fu ancora una volta Torino ch'egli predilesse per la *Bohème*, l'opera sua più popolare che, accolta dapprima piuttosto tepidamente, doveva più tardi segnare uno dei più schietti successi del Maestro. La simpatia di Giacomo Puccini non si smentì mai, neppure quando il teatro gli riserbò qualche amarezza; ed i giornalisti torinesi ricordano con quale spontanea affettuosità egli concesse — alcuni anni fa — che la *Bohème* fosse rappresentata per soccorrere gli orfani di guerra. Egli stesso s'adoperò in mille modi per favorire la buona e pietosa iniziativa e renderne più facile il compimento.

Povero e caro Puccini! Contava di ritornare un altro anno a Torino per mettervi in scena la sua ultima opera, *Turandot*, che nella prossima primavera avrebbe dovuto comparire alla «Scala». Ne discorreva con entusiasmo giovanile, quasi con tenerezza, anzi; diceva che questo lavoro lo lasciava quieto di spirito. Si allietava al pensiero che l'opera sua sarebbe stata affidata alle cure di Arturo Toscanini e parlava del suo grande amico con una specie di reverenza affettuosa. La morte non ha consentito quest'ultima gioia all'artista.

Violento uragano su Nizza

60 feriti — Vetture e automobili rovesciate — Muri crollati.

Nizza, 1, notte.

Alle 16 precise una tromba d'acqua proveniente dall'ovest ha provocato una pioggia torrenziale accompagnata da un fortissimo vento. L'uragano è durato soltanto pochi minuti ma ha prodotto gravi danni. Grosse palme della Passeggiata degli inglesi e del giardino del Re Alberto sono state sradicate o tagliate al livello del suolo. Vetture a cavallo e automobili sono state rovesciate. Fortunatamente non si segnalano vittime. Un cocchiere è stato sbalzato da cassetta a dieci metri di distanza. I danni sono avvenuti entro una superficie di circa un chilometro quadrato, e in alcuni punti sono importanti. Alla gendarmeria i muri sono crollati, il tetto di un hangar è crollato, ferendo diverse persone. Si contano circa 60 feriti; 27 sono stati condotti all'ospedale, di cui 3 italiani.

(Ag. Stefani).

Il temporale nell'Astigiano

Asti, 1, notte.

Verso le ore 18 di stasera dopo parecchi giorni di pioggia, si è abbattuto sull'Astigiano un forte temporale accompagnato da pioggia torrenziale, rombi di tuono e frequenti scariche elettriche. Data la avanzata stagione invernale, il temporale ha destato viva meraviglia.

Un orcio di monete romane costantiniane scoperto a Londra

Londra, 1, notte.

Durante gli scavi per una costruzione in Russell Square è stato trovato un orcio pieno di monete romane dell'èra di Costantino. Si presume che tali monete che sono in ottimo stato, abbiano fatto parte del soldo destinato all'armata romana di occupazione.

(Stefani).

TORINO 1924 — Tip. FRASSATI & C.

Cesare Sobrero

Ci giunge da Roma l'annuncio dolorosissimo della morte di Cesare Sobrero. Sono appena due giorni e il suo nome era ancora una firma vibrante sotto la consueta colonna politica dalla capitale: e oggi è un titolo immoto e definitivo sull'angosciata necrologia di lui che dobbiamo improvvisare, fra lo stento della commozione.

E' morto che più nobilmente non si può morire quando si è vissuti sempre e soltanto del quotidiano lavoro, in un disinteresse della vita pratica assoluto, in una regola d'onestà che non conobbe sospetto di eccezioni, in un abito d'indipendenza personale ch'era la più bella veste pubblica della sua professione e della sua modesta persona. Benchè da qualche mese la stanchezza fisica lo avesse sorpreso, dopo decenni di attività pieni di uguale vigore, il nostro compagno notturno, che ci riassumeva da Roma gli eventi della giornata, non aveva voluto rallentare la fatica: forse non aveva potuto: la fatica era sempre stata la più assidua compagna della sua vita. L'amore al giornale, che ha avuto da lui materia per migliaia di colonne, che ebbe in lui uno dei suoi fondamenti, una delle sue pietre di paragone, era ancora il più forte vincolo che lo legasse alla vita, dopo la famiglia. Depresso nel corpo e visibilmente malato, senza più poter scendere le scale di casa sua, informato ormai degli eventi della vita pubblica quasi soltanto attraverso il filo del telefono, volle e seppe fino alla vigilia dello schianto estremo nascondere al pubblico la malinconia del proprio tramonto. Nessuno dei suoi lettori ha potuto presentire la sua fine. Egli è riuscito a ingannare perfino noi, che gli eravamo più direttamente vicini. E' stato il solo inganno della sua vita.

Cesare Sobrero era lo specchio della probità. Senza mai ostentare la propria professione, che mette volentieri il pennacchio, seppe esserne un cavaliere. Egli era anzitutto un uomo ben nato, ed era piemontese. Le qualità sue più sostanziose e robuste non avevano apparato esteriore, egli non se ne servì mai per mostra al di fuori. Non amava abbastanza l'umanità per intenerirsi dinanzi alle virtù proprie od altrui. In questo scrittore per il gran pubblico al fondo c'era un discreto misantropo. Del resto, la politica non è il regno della soavità nè dell'amore, nè il campo degli intenerimenti. Ma la probità era il presupposto organico del suo spirito, era la sua vera ossatura mentale, il suo scudo e la sua visiera. In lui la modestia era profonda ma inattaccabile, come l'onestà. La sua prestanza morale era così evidente, così inconcussa, pur nell'asprezza delle battaglie, che egli non potè essere considerato mai come nemico nemmeno da quelli che più lo sentivano avversario. Soltanto l'attuale Governo potè pensare un giorno di far chiamare Cesare Sobrero dalla Questura di Roma per intimargli di mutare tono. Fu un'incredibile sorpresa, un lancinante dolore per il nostro collega, fu una sanguinosa ferita inferta al suo cuore di italiano; egli ebbe da quel tristo episodio una scossa di cui parlava sovente agli amici. Ma — ad onore suo e nostro — la sua penna non mutò stile: egli continuò ad intingerla nel medesimo inchiostro. Episodio che rimarrà vergato a caratteri d'oro nel libro del giornalismo italiano.

Anche chi avesse creduto superarlo per qualità d'ingegno vistose e brillanti, riconosceva in lui un maestro della osservazione politica e del giudizio parlamentare. Non aveva fantasie nè velleità personali, non ebbe mai le ambizioni che traviano nè le passioni che oscurano: ebbe l'intelligenza, l'osservazione, la critica inesorabile e proba come l'anima e il carattere. C'era la saldatura dell'uomo nello scrittore. Specie quando scriveva per noi, diritto e semplice, non aveva qualità nè espansioni di letterato: le sue analisi erano rapide e parlanti, movevano da una osservazione concreta e da spunti modestamente cronistici; ma già a mezzo la sua colonnina abituale, quelli che parevano innocui elementi di cronaca divenivano termini di una diagnosi netta e lampante, e prima di terminare la lettura, sentivate che in quel sicuro e spassionato diagnosticare c'erano i principii animatori di una grande fede politica, c'era una tradizione incorrotta e una coscienza di uomo liberale. Era un vecchio piemontese, che insegnò certo qualche cosa a tutti noi, colleghi ed amici e lettori d'ogni parte politica e d'ogni parte d'Italia; e non ebbe da imparar molto, specie in questi ultimi anni, dalla politica e dai politici del suo paese. Quest'uomo che non fece quasi mai polemiche fu giorno per giorno, per anni, un combattente, un lottatore instancabile.

Costretto a notare sera per sera anche le miserie della vita politica, costretto a seguire le meno luminose alternative della nostra storia, obbligato al tema quotidiano o della piccola schermaglia parlamentare, o dello scandalo vituperoso, o della oscura imboscata; non potendo tacere nè ritrarsi come spettatore e cronista da nessuna viltà di politicanti, da nessun compromesso di complici, costretto anche lui ad attendere, ma scrivendo, che i giorni della vergogna passassero e tornasse la onestà delle azioni e della vita pubblica a rendere respirabile l'aria, mai una volta, mai per un'ora soltanto, mai per un freddo calcolo, mai per una improvvisa stanchezza o scoramento quest'uomo abbassò l'animo al livello delle cose che dovè vedere; non credette un solo istante mai alla durabilità nella vita politica dei falsi valori, al consistere e al prevalere delle tristi fortune, al trionfo sordido della forza sulla ragione, della iniquità sul diritto, della reazione sulla libertà.

Pochi furono più acuti di lui nell'osservare le crepe dei vari regimi politici succedutisi in Italia in questi ultimi vent'anni: ma l'acume della critica gli veniva non da un'osservazione tecnica e minuta, da una considerazione di particolari, ma investiva in pieno la sostanza e il portato di una data politica, ch'egli non riconobbe vitale mai, nè feconda di bene per il Paese, se non rispondeva nei suoi principii animatori ai principii inconcussi della sua fede. La sua cronaca rivelava una personalità non pure di giornalista, ma di cittadino integro e di uomo politico.

Eppure egli non pensò mai, nemmeno vagamente, alla vita ed azione politica. Oltrechè un giornalista puro Cesare Sobrero fu un puro giornalista. Crediamo non abbia mai accettato altre cariche che in seno alla organizzazione e famiglia giornalistica. Fu uno dei pionieri dell'onesto e ragionevolissimo nostro sindacalismo di classe, uno dei pochi in Italia che non abbia subito colorazioni politiche, che non abbia piegato mai di fronte a nessuna imposizione. I colleghi di tutta Italia ricordano oggi con affettuosa riconoscenza l'opera sua di vice-presidente dell'Associazione della stampa periodica italiana, di presidente del Sindacato romano dei corrispondenti, di consigliere della Federazione nazionale e anche di probiviro. Quello ch'egli non potè dare al foglio quotidiano o alla rivista settimanale volle dare alla nostra organizzazione di classe. Non uscì mai dalla cerchia dei giornalisti e del giornale, nella quale era entrato una trentina di anni or sono nella nostra Torino.

Qui era stato tra i fondatori d'un settimanale letterario-artistico intitolato abbastanza borghesemente *La domenica dell'Arte*, nel quale scrissero il Fogazzaro, il Marradi, il Cesareo, il Giacosa, il Carrera. Assunse poco dopo la corrispondenza del *Capitan Fracassa*, poi andò a Napoli redattore del *Don Marzio*, invitato dal Sacerdoti, che fu segretario di Crispi. Trasferitosi a Roma cominciò a scrivere sulla *Gazzetta di Torino*, come informatore politico. Aveva ormai trovato, se non il suo giornale, la propria vera forma, con la quale passò alla *Stampa*, che da allora fu la sua continua e maggiore palestra. Da dieci anni era il direttore del nostro ufficio politico romano e l'estensore serale di quelle noterelle parlamentari, che avevano sovente l'importanza e lo spicco di un articolo di fondo e davano sempre ai lettori la sensazione precisa del momento politico.

Egli era il classico corrispondente politico dalla capitale, il vecchio lupo di mare delle insidiose navigazioni parlamentari; i suoi annunci di tempesta non ricadevano mai nel vuoto, i suoi presagi erano frutto di una esperienza che non fallava. Mirabile era in lui la facoltà tutta piemontese di sapere attendere, l'arte di tener dietro ai movimenti degli avversari senza impazienze, la resistenza calma e piena dinanzi a tutte le prove, la sostanziale incapacità alle acquiescenze e alle rinunzie dello scetticismo. La sua resistenza era pacata ma insormontabile. Anche quando al Governo erano uomini ch'egli amava e onorava e nei quali era riposta tutta la sua fiducia, per quella surriferita dignità di cittadino che egli aveva, per quell'abito d'indipendenza e libertà professionale che non sapeva deporre nemmeno nell'intimità, egli faceva sentire che difendeva i principii e non mai le persone, serviva la verità e non mai l'amicizia.

Per lunghi anni la sede del suo lavoro fu la saletta dei corrispondenti nel palazzo della Posta a Piazza S. Silvestro. A uno di quei tavoloni, in quella saletta piena di frastuono, anticamera di dieci cabine telefoniche, Cesare Sobrero entrava nelle prime ore del pomeriggio e lavorava fino a tarda ora, leggeva i giornali, ritagliava e impastava il notiziario, stendeva alla fine sul rovescio dei moduli telegrafici la noterella riassuntiva, il cui finale era ancora sotto la sua penna quando le prime parti erano già state trasmesse a Torino. Intorno a lui era il viavai affrettato dei *reporters*, dei novellini della professione, che avevano l'aria di sapere assai più particolari di quelli che egli aveva l'aria di ignorare; erano le discussioni animate fino al tumulto, dei colleghi più giovani, dei temperamenti più accesi. Egli si chiudeva nel proprio silenzio, si orientava sulle proprie notizie, aveva il fiuto sottile, l'istinto sicuro. Entrando, si vedeva, oltre il tumulto, il suo bel capo canuto chino sui giornali e sulle cartelle, assorto nel rapido lavoro. Lavoro logorante e febbrile di ogni sera, al quale egli resse per anni, nel quale gli si incanutirono i capelli, gli si stancò la mano ma non gli venne mai meno lo spirito.

Egli che aveva assistito ad altre reazioni, non aveva mai creduto possibile che si sarebbe dovuto in Italia tornare a lottare per le libertà elementari. Ma imposta questa triste necessità dagli eventi, l'aveva accettata con passione profonda e col freddo coraggio di vecchio soldato. E' caduto in pieno lavoro, è caduto in pieno combattimento, prima di vedere il sorriso della vittoria. Questa è forse la sola nube che egli abbia sentito gravare sul tramonto della sua opera di giornalista e vita di uomo. Tanto più doloroso è per noi il sentimento della sua fine, due volte immatura, per lui che aveva poco più di cinquantanove anni e per il giornalismo che in lui perde una delle tempre più nobili, una delle coscienze più rette, un esempio e una tutela, in ore difficili e ingrate.

Ci inchiniamo angosciati alla sua memoria, e inviamo alla Famiglia le profonde condoglianze di tutta la famiglia della *Stampa*.

Plebiscito di compianto

Roma, 1.

Stamane alla casa del nostro povero Cesare Sobrero — spentosi domenica all'alba — è stato un mesto pellegrinaggio di uomini politici e di colleghi, che hanno recato all'eminente giornalista defunto l'ultimo affettuoso saluto.

Il senatore Frassati, giunto appositamente stamane alla capitale, ha visitato subito la salma e ha avuto calde parole di conforto per la vedova e per la figlia. Solenni funerali, che saranno fatti a spese della *Stampa*, si preparano per il nostro buono e caro Sobrero.

I telegrammi

Sono giunti stamane alla famiglia telegrammi di condoglianza numerosissimi. Oltre quelli già segnalati della famiglia della *Stampa*, hanno personalmente telegrafato l'avv. Vittorio [illegible] e Luigi Salvatorelli, Gino Pestelli, Raffaello Nardini-Saladini a nome dell'Associazione della Stampa Subalpina e come direttore della *Gazzetta del Popolo*, Giuseppe Meoni per la Federazione italiana della stampa, Arturo Calza per l'Associazione [illegible] della stampa, Raffaele Nesti per il Sindacato dei corrispondenti, Roberto Rocco per il Sindacato della stampa parlamentare, la redazione romana del *Corriere della Sera*; Virgilio Tulli; Roberto Marvasi; il senatore Giovanni Ciraolo; Raffaele Bertini, presidente del Sindacato cronisti; Virginio Gayda, direttore del *Messaggero*; Silvio Cavazzuti; Domenico Baldacchini del *Corriere d'Italia*; Arrigo Jachia del *Messaggero*; Giovanni Mori della Confederazione dell'Industria; Edoardo Ximenes; Guglielmo Quadrotta; Adolfo Re Riccardi; Carlo Catragno, capo dell'Ufficio corrispondenza della *Gazzetta del Popolo*; Guido Cioli, capo dell'Ufficio corrispondenza del *Secolo*; l'on. Paratore; Pietro Rembado; Guido Marangoni; Giuseppe Natale, direttore del *Giorno*; Matilde Serao; Tommaso De Vivo del *Mattino*; Vittorio Vinai; Renzo Longo, redattore-capo dei *Problemi d'Italia*; Napolitano del *Mattino* di Napoli; Dante Signorini; Emilio Zanzi; l'on. Cesare Rossi; Lorenzo Gigli della *Gazzetta del Popolo*; Aldo Serafini; la direzione della *Nuova Sardegna*; Alfredo Tulino; il giornale *La Provincia di Brescia*, e moltissimi altri scrittori, giornalisti, uomini politici, deputati e senatori.

Il corrispondente italiano del giornale « La Patria degli Italiani » di Buenos Aires ci ha cortesemente comunicato:

« Per incarico del mio giornale trasmetto questo telegramma testè giuntomi da Buenos Aires:

« La « Patria degli Italiani » partecipa vivamente al compianto per la morte di Cesare Sobrero, giornalista e missionario di bene tra colleghi ed amici ».

« Mi sia consentito di aggiungere le mie personali accorate condoglianze. Cesare Sobrero apparteneva veramente alla schiera dei giornalisti che del proprio lavoro fecero una missione e non seppero mai i rancori delle passioni. — Firmato: *Renzo Sacchetti* ».

L'unanime elogio della stampa romana

Intanto i giornali del meriggio pubblicano tutti la fotografia e la biografia di Cesare Sobrero, facendola seguire da commenti. Il *Piccolo Giornale d'Italia* scrive:

« Cesare Sobrero, mancato all'affetto della famiglia e dei colleghi ed amici, era una delle più simpatiche figure del giornalismo italiano, un grande galantuomo, un'anima gentile, un'aperta intelligenza, un forte carattere, un diligentissimo e acutissimo osservatore dei fenomeni politici. Scriveva con molto garbo, con vera finezza: aveva finissimo il senso del giornalismo. Era un lavoratore infaticabile e avveduttissimo. Militava nelle file del liberalismo di tendenza giolittiana, e, quale corrispondente politico della *Stampa* di Torino, era un po' l'araldo della vecchia sinistra piemontese. Le sue note da Roma erano sempre interessantissime per gli elementi di informazione e di giudizio che contenevano, per la frequente giustezza delle osservazioni. In questi ultimi tempi fu anche egli bersaglio della virulenza fascista, ma egli tirò diritto per la sua strada, come un soldato animoso e sereno. Non con certi metodi polemici e giornalistici si vincono uomini di carattere e di fede. Fu corrispondente di molti giornali di provincia ed apparteneva anche alla redazione di vari giornali romani. Era, dunque, popolare e conosciutissimo nella nostra classe che molto l'apprezzava, tanto che in un momento burrascoso per la nostra Associazione della stampa lo si elesse vice-presidente dell'importante sodalizio ».

Il *Messaggero*, a sua volta, in un articolo di Carlo Montani, scrive:

« Il giornalismo era la sua vita. Egli volle e seppe esercitarlo con rara coscienza, con acume originale, con un senso di responsabilità, di coerenza, che deve essere riconosciuto come alto titolo di merito dagli stessi avversari ».

Achille Benedetti sul *Giornale d'Italia*, dopo tracciata la biografia dell'estinto, ricorda:

« Anche minato dal mal di cuore, cui le recenti controversie politiche avevano inferto colpi terribili, egli non si risparmiava, e la sua bruciante passione di sapere, di controllare e riprodurre la semplice informazione nella sua suprema verità, espressa con la responsabilità della frase e della consapevolezza. La sua altissima coscienza gli faceva ripudiare con disgusto la verità di seconda mano. Per questo, a notte alta, dopo aver cominciato a scrivere nelle prime ore del mattino, era fermo come un [illegible] al portone di palazzo Chigi e di palazzo Venezia, per soddisfare la sete giornalistica, per calmare l'ansietà dello spirito, per dare al lettore l'esatta sensazione dell'avvenimento. Per questa sua arroventata disposizione di spirito ancora venerdì, poche ore prima di morire, già consapevole, rassegnato alla fine inevitabile, volle con lucidità dettare il suo ultimo articolo, come il condottiero di truppe che, ferito a morte, non dimentica le istruzioni per l'imminente assalto ».

La *Tribuna* ricorda anch'essa la vita ed i meriti di Sobrero e scrive:

« Considerava la professione come un apostolato e vi portava tutta la rigida onestà di un uomo che non conobbe mai transazione ai principii della propria coscienza, alla fedeltà alle proprie idee politiche e di quelle del giornale che serviva, ma per il quale non avrebbe più scritta una riga qualora il più leggero divario si fosse determinato tra la sua condotta e quelle che erano le proprie vedute. Avversario strenuo del fascismo, dedicava la maggiore sua attività ad un giornale anti fascista *La Stampa*, ma per la dignità colla quale adempiva al suo ufficio incuteva rispetto ai suoi stessi nemici politici ».

L'« Epoca » scrive:

« Con la morte di Cesare Sobrero, il giornalismo italiano, quello che combatte tutte le quotidiane battaglie viene a perdere uno dei suoi più valorosi campioni. Egli è morto sulla breccia ».

Il « Mondo » mette in evidenza che « la vita di Cesare Sobrero è un ammaestramento per molti ed un esempio per tutti ». E così tesse l'elogio dell'uomo, del giornalista:

« Scrittore facile, castigato, volgarizzatore meraviglioso, possedeva un senso politico di rara acutezza. Dopo una seduta della Camera, nella situazione politica più aggrovigliata, egli si orientava sicuramente e rapidamente. Le sue note erano un modello di chiarezza e di concisione. Nulla da buttare via: nè le frangie colle quali taluno mira a mascherare il vuoto; nè il mezzo linguaggio, che talvolta, da qualche tempo specialmente, certi scrittori adoperano nell'illusione di interessare il pubblico. Lo scritto di Sobrero informava e formava. Era una prosa piana, chiara, onesta e precisa, nella quale l'osservazione acutissima giungeva a bruciapelo, senza artificio, ad illuminare il pubblico, ad orientarlo. Uno stile che appariva semplice ed era il risultato di uno studio lungo ed appassionato; un'eleganza di periodo che rispondeva esattamente alla signorile mentalità dello scrittore; e fu una produzione ampia, ricca, proteiforme, della quale Sobrero si riposava a modo suo, lavorando ancora intorno a certi scritti di varietà, nei quali si rilevavano insieme il letterato e lo psicologo. Il suo giudizio sugli uomini era sempre soffuso di quella indulgenza, onde coloro che hanno lottato e combattuto sogliono giudicare le debolezze e le miserie umane, perciò egli era giunto a spersonalizzare la lotta politica. Fu attaccatissimo alle sue idee democratiche e liberali, che servì sempre con ferrea coerenza, e le idee avverse attaccò colla sua critica, senza curarsi degli uomini che le professavano. Ma questi non seppero comprenderlo, non seppero elevarsi sino a lui, discutendo con pari energia e pari compostezza. Ed egli ebbe gli ultimi tempi della sua vita amareggiati da attacchi, di fronte ai quali mostrò la serenità di colui che sa di essere stimato dal pubblico, ma dei quali egli soffrì internamente, come accorato dall'onda di violenza verbale, che ha trasformato certi giornali in ricettacoli di ogni contumelia, che vuole sembrare veemente manifestazione di fede. Cesare Sobrero non fu compreso dagli avversari degli ultimi tempi; essi non potevano comprenderlo ».

Anche « Il Popolo » ricordata la inesausta passione di Sobrero per la nostra professione scrive:

« Il corrispondente politico della « Stampa » apparteneva alla schiera di quei giornalisti che sentono inscindibile la professione aperta, costante della propria idea, con la manifestazione dell'attività professionale. Liberale, di quel liberalismo vero, serio, piemontese, che fu il lievito del Risorgimento, Sobrero rimase sempre fedele all'idea. Venerava Giolitti, che per lui costituiva il vero rappresentante della tradizione liberale, e l'on. Giolitti onorava Sobrero della sua amicizia. Sobrero era stato fino agli ultimi giorni della sua attività il fedele interprete e dello statista piemontese. La fedeltà all'idea gli valse molte amarezze, ma Sobrero tenne sempre coraggiosamente il suo posto. Nei primi giorni dopo l'avvento del fascismo, mentre tutti più o meno blandivano i facili trionfatori, mentre il duce « nell'aula sorda e grigia », con la sua irosa eloquenza, intimidiva la vecchia Camera, sembrava che nessuno osasse una parola di fierezza. Ebbene, in quei giorni, in tanta miseria e viltà civile, Sobrero, nelle sue note, seppe parlare liberamente e sdegnosamente. Sobrero disse sempre quello che sentiva, quello che si doveva ai pontefici ed agli idoli del nuovo regime. Alcuni nuovi venuti, perciò, senza nemmeno un riguardo per i suoi capelli bianchi, lo coprirono d'ingiurie e di minaccie. Nella lotta che l'Associazione della Stampa ha svolto per la libertà, Sobrero fu in primissima linea ».

« La Voce Repubblicana » conclude la biografia così:

« Cesare Sobrero fu soprattutto un galantuomo, amicissimo di Giolitti, per tutto il lungo periodo della sua permanenza al potere. Muore povero ed ha dovuto lavorare fino all'ultimo giorno della sua vita ».

Tutti i giornali esprimono le loro condoglianze alla famiglia dell'estinto ed alla famiglia giornalistica della « Stampa ».

***

L'on. Gino Olivetti ci ha indirizzato la seguente lettera:

« Signor Direttore, ignaro della improvvisa scomparsa del comm. Sobrero, so quale lutto essa costituisca per la famiglia della « Stampa », tanto più lo comprendo quanto più io avevo conosciuto la persona del comm. Sobrero ed ammirato la sua infaticata opera di giornalista. E' quindi con profondo cordoglio che io Le scrivo per prendere parte al dolore ed al rimpianto per la perdita di chi resterà sempre buono e caro nella memoria di tutti coloro che lo conobbero. Dev.mo suo: Olivetti ».

Tra i numerosi telegrammi pervenutici rileviamo quelli di Hans Barth del *Berliner Tageblatt*; dell'on. Giuseppe Canepa (« Vivissime condoglianze del *Lavoro* e mie personali per la perdita di Cesare Sobrero, onore del giornalismo italiano »); del senatore Lusignoli; di Remo Fasani, consigliere delegato del Sindacato milanese dei corrispondenti; di Tommaso Bruno del Comitato esecutivo della Federazione Italiana dei Lavoratori del Libro; dell'avv. Vinardi, presidente dell'Unione Sindacati corrispondenti di Torino, ecc., ecc.

La glorificazione del soldato valdostano alla presenza del Duca d'Aosta

Aosta, 1, mattino.

Il soldato valdostano è stato glorificato con una cerimonia solenne alla quale intervennero il Duca d'Aosta, il sottosegretario alla Guerra gen. Clerici, molte autorità civili e militari ed i sindaci della valle. La città fu tutta pavesata con grandi ornamenti e festoni alle case ed agli edifici pubblici. La cittadinanza e molta gente dei dintorni hanno presenziato alla cerimonia ed hanno fatto accoglienze calorosissime al principe Emanuele Filiberto. Furono inaugurati un monumento di Pietro Canonica e due lapidi di Giovanni Riva, che simboleggiano il valore ed il sacrificio in guerra del soldato valdostano. I monumenti vennero benedetti dal vescovo mons. Calabresi, che rivolse anche brevi parole di saluto agli illustri ospiti. Parlarono quindi il commissario regio dottor Trinchera e il consigliere provinciale comm. Gorbioz, oratore ufficiale. Questi, rivolgendosi al Principe, disse fra l'altro che « la Valle d'Aosta, i cui destini, da Umberto Biancamano in poi, furono i destini dei Conti, dei Duchi, dei Re di Casa Savoia; come fu la prima delle genti che vennero a [illegible] a poco formando la Corona d'Italia, così si mantiene tuttora [illegible] seconda a nessuna regione italiana per fedeltà e devozione alla Casa Reale ». Il gen. Clerici con elevate parole esaltò i soldati piemontesi ed in modo particolare i valdostani. Si formò infine un lungo corteo al quale parteciparono autorità, rappresentanze militari, reduci e cittadinanza. Al Duca d'Aosta fu offerta una colazione intima all'*Hôtel Couronne*. A fine tavola Sua Altezza pronunciò brevi parole di ringraziamento alle autorità ed alla popolazione per le affettuose accoglienze tributategli, ed elogiò vivamente i meravigliosi soldati delle valli d'Aosta.

Di questa solenne glorificazione dell'eroico alpino valdostano demmo nelle edizioni di ieri ampissimo resoconto.

Le elezioni amministrative

Nuove vittorie dei Combattenti

Feletto Canavese, 1, notte.

Ieri hanno qui avuto luogo le elezioni amministrative. La Sezione Combattenti, d'accordo colle Società agricola ed operaia, ha presentato una lista che ha ottenuto il suffragio della grandissima maggioranza degli elettori. Nessun incidente. Notato il fatto che il capolista dei combattenti ha avuto 323 voti, mentre il capolista fascista non ne ha avuto che 75. Gli eletti della lista di maggioranza sono: avv. Avenati Bussi Vittorio, combattente, voti 323; Avenati Giovanni 315; Bonomo Beniamino 304; Chiatello Domenico 291; Avenati Giovanni fu Matteo 290; Avenati Michele 290; Guglielmetti Francesco 289; Villa Secondo 289; Aprato Giovanni 287; Bonomo Cesare 285; Forneris Rodolfo 283; Guglielmetti Giovanni 278.

Baldissero Torinese, 1, notte.

Nelle elezioni amministrative svoltesi in questo Comune con la massima tranquillità, su 398 elettori inscritti hanno votato 330, cioè oltre il 83 %. La lista presentata dalla locale Sezione Combattenti è riuscita completamente. La lista fascista è riuscita in minoranza. Il capolista dei Combattenti Oddenino Giuseppe ha avuto 242 voti mentre che il capolista della lista fascista non ha avuto che 75 voti. Ecco i nomi dei combattenti eletti: Oddenino Giuseppe, Ronco Giuseppe, Napione Maurizio, Vergnano Domenico, Ercole Alfonso, Pertusio Giuseppe, Fasano Francesco, Lazzero Cesare, Bertoglio Luigi.

Udine, 1, notte.

A Pasian di Prato si sono avute ieri le elezioni amministrative. Ha vinto la lista dei combattenti con voti 530. I fascisti non ne riportarono che 60.

Fosco delitto a Verona

Socialista ucciso con una fucilata — Uno dei suoi figli bastonato, un altro gravemente ferito.

Verona, 1, notte.

Ieri a Caselle di Isola della Scala è stato ucciso con un colpo di fucile da caccia un vecchio contadino sessantenne, noto per le sue idee socialiste. Il morto è certo Padovani. Gli assassini sono certi Ferrarin Giovanni e Luciano Giacomazzi, a quanto sembra iscritti al partito fascista.

Secondo le prime notizie giunte in città, verso le ore 18 si trovavano in un'osteria della frazione Caselle i fratelli Molinari e col Giacomazzi e col Ferrarin. Ad un altro tavolo sedevano i fratelli Padovani. Ad un certo momento tra i suddetti sorse un diverbio con vie di fatto. Uno dei fratelli Padovani fu colpito a bastonate, poi tutti uscirono dall'esercizio, rincasando. Però verso le 22 il Ferrarin ed il Giacomazzi ritornarono nell'osteria e questa volta armati di fucile da caccia. Nell'esercizio erano pure ritornati i fratelli Padovani. Scoppiò una nuova rissa. Il secondo dei fratelli Padovani venne ferito, sembra in modo assai grave, dopo di che il Giacomazzi ed il Ferrarin si allontanarono ma giunti nel cortile dell'esercizio incontrarono il padre dei Padovani e a breve distanza gli spararono contro un colpo di fucile carico di pallini. Il vecchio, colpito al cuore, stramazzò al suolo fulminato. Proprio in quel momento giungeva sul luogo la moglie del caduto, alla quale i due malviventi intimarono di allontanarsi, pena la vita. Poco dopo arrivavano i carabinieri che procedevano all'arresto del Ferrarin e del Giacomazzi ed anche dei fratelli Molinari. Gli arrestati sono stati tradotti alle carceri di Isola della Scala. Domani si recherà sul luogo l'autorità giudiziaria.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA MILANO

Si è uccisa, asfissiandosi col gas, la vedova Berga Erbangea, di anni 61, Casse, ristrettezze finanziarie, dovute al licenziamento dal Tecnomasio, presso cui si trovava [illegible] la impiegata.

DA ALESSANDRIA

Si è proceduto alla traslazione di alcune reliquie sacre dalla chiesa [illegible], ov'erano depositate, alla parrocchia di Santo Stefano, essendo [illegible] state rinvenute mentre si demoliva il fabbricato della chiesa di San Giovanni Decollato, posto in fondo a via Vecchieri, da molto tempo chiuso al culto, località che si trova nella giurisdizione della predetta parrocchia.

L'assemblea generale dei Sindacati della provincia, tenutasi sotto la presidenza dell'avv. Longhi, ha approvato un ordine del giorno col quale « si fanno voti perchè nella redazione del regolamento al precitato R. D. sul riordino della Camera di Commercio, venga resa facoltativa la iscrizione degli agricoltori nei ruoli camerali, o almeno si disponga perchè eventuali consuetudini, contrarie all'iscrizione obbligatoria vengano rispettate e si delibera di far pressione presso l'autorità centrale a mezzo della propria organizzazione nazionale, la F.I.S.A., per ottenere l'attuazione del voto suesposto, prendendo in pari tempo eventuali accordi in merito coi locali Enti Agrari o patronati con la Cattedra di Agricoltura e colla locale Camera di Commercio ».

Mentre era intento al lavoro, l'operaio addetto alle fornaci comunali Rossetto Giacomo, di anni 54, è caduto al suolo colpito da malore e, malgrado le cure del caso, è morto poco dopo.

Per violazione di domicilio compiuta dall'agricoltore Bellini Emilio, da Castelleone il 18 agosto 1924, in territorio di Serravalle Scrivia, il tribunale ha condannato il medesimo ad un mese e 15 giorni di reclusione.

DA BIELLA

Durante una rissa avvenuta a Pralungo Sant'Eurosia, fra i fratelli Romildo e Casimiro Canova, quest'ultimo si rivoltò contro il proprio zio Peraldo Attilio, di anni 31, che s'era intromesso per far da paciere, ferendolo al capo con un pezzo di legno. Arresto del feritore.

Sono stati arrestati: a Candelo certi Guarrone Ettore, d'anni 24, e Pella Basilio, d'anni 26 per svaligiamento di un vagone alla stazione di Candelo della tranvia Biella-Vercelli; a Biella il manovale Quaglino Mario da Zubiena, d'anni 18, sorpreso sotto il letto d'una camera d'albergo dove s'era introdotto a scopo di furto; a Zubiena il pregiudicato Serra Emanuele di Vigliano.

Gravemente morsicato da un cane alla faccia, il ragazzo Lodovico Botta dovette ricorrere all'ospedale di Biella, dove fu ricoverato.

DA NOVARA

Nel Comune di Pobette, che fu particolarmente danneggiato dalle alluvioni, sono stati iniziati i lavori di difesa da lungo reclamati. Resta però ancora in serio pericolo il Comune di Morea per cui si invocano provvedimenti.

DA SAVONA

Solenni onoranze sono state tributate a cinque salme di soldati giunte dai cimiteri di guerra. Ecco i nomi gloriosi: Senes Antonio, Giannecchini Vincenzo, Debenedetti Giuseppe, Caggero Giobatta, Delia Santino.

BORSE

BORSA DI TORINO

1.o dicembre 1924.

Mercato discretamente attivo ed assai sostenuto specialmente verso chiusura. In notevole aumento la Banca Italia e la Credito Italiano. Fermi gli ex Ferroviari. Le Fiat e la Châtillon piuttosto offerte. La Florio attivamente trattata a prezzi in nuovo progresso. I cambi immutati, sempre sostenuto il Francia.

Titoli quotati ufficialmente (fine corr.): Rendita italiana 3,50 (contanti 82,30-81,70, 82,20); 82,55-82,45, 82,50 — Consolidato 5 % (contanti 99,80-99,75, 99,75); 100,07,50-100,05, 100,05 — Buoni Novennali 101,00 più interessi. Banca d'Italia 1971-1950, 1960 — Banca Commerciale 1407-1406, 1406,50 — Credito Italiano 967-960, 966,50 — Banco Roma 131 — Triestina 803, 798 — Ferr. Mediterranee 397-388, 396 — Ferr. Meridionali 810 — Rubattino 720-748, 718 — Navig. Alta Italia 356. Cosulich 444-435, 438 — Salsando 356-345, 349 — Gaz nuovissime 452 — Italiana Gaz 469-450, 150 — Consumatori Gaz 506-493, 503 — Elettr. Alta Italia 397,50-394, 396,50 — Sip 224-222, 222 — Terni 720-710, 710 — Monte Amiata 371 — Rapicchiaro 78,50-75, 77,50 — Off. Savigliano 1130-1120, 1125 — Nebiolo 506. Tedeschi 140 — Florio 243-228, 234 — Fiat 544-535, 537 — Italia 25,25-23, 25 — Bonifiche 763-745, 763 — Snia Viscosa 461-457,50, 458 — Châtillon I, 500-490, 491,50 — Id. II, 337-336,50, 336,50 — Cir 1725-1700, 1725 — Beni stabili 1122-1110, 1113 — Cementi 451-449, 450 — Pittaluga 160,50.

Titoli non quotati ufficialmente (fine corr.): Banca Naz. di Credito 624-617, 621 — Seso 144, 145 — Marconi 150,50 — Montecatini 267-264, 262 — Tonsi 250, 249,50 — Fecole 225-230, 225 — Aedes 18,05-18,00, 18,70 — Fiammiferi 401, 402 — Schiapparelli 123 — Oleifici 314.

Cambi: Parigi 124,60-124,56,50, 124,57,50, fc., 124, 123,80 — Svizzera 444,50-444,40, 444,65 — Londra 106,72,50-106,55, 106,68,75 — Belgio 113,10 n. — Amsterdam 9,31 — New York cb 23,01,50-23,01, 21,01; vers. 23,03-23, 23,01,25 n.

BORSA DI MILANO, 1.o dicembre. — Rendita italiana 3,50 % [illegible] — Consolidato 5 % fm. 99,75 — Banca d'Italia 1955 — Banca Commerciale 1405 — Credito Italiano 970 — Banco di Roma 130 — Credito Marittimo 806 — Ferrovie Mediterranee 391 — Ferrovie Meridionali 810 — Rubattino 748 — Libera Triestina 780 — Snia 460 — Terni 700 — Meccaniche Miani e Silvestri 193 — Breda 402 — Ansaldo 21,50 — Montecatini 263 — Metallurgica Italiana 204 — Reggiane [illegible] — Fiat 538 — Isotta 300 — Ilva 284 — Elba 30,50 — Cascami Seta 1751 — Linificio Canapificio Nazionale 1670 — Lanificio Rossi 6600 — Lanificio Targetti 305 — Cotonificio Cantoni 1700 — Cotonificio Veneziano 430 — Cotonificio Meridionale 127 — Cotonificio Turati 921 — La Soie de Châtillon 491 — Rossari Varzi 1300 — Pirelli 805 — Industrie Zuccheri 730 — Raffineria Ligure-Lombarda 725 — Distillerie Italiane 203 — Molini Alta Italia 1156 — Eridania 860 — Guinelli 292 — Edison 793 — Adriatica di Elettricità 235 — Marconi 140 — Vizzola 1340 — Conti 764 — Negri 190 — Ligure Toscana di Elettricità 300 — Esercizi Elettrici 131 — Esportazione Italo-Americana 716 — Costruzioni Venete 103 — Beni Stabili Roma 1126 — Grandi Alberghi 372 — Cementi Spalato 476 — Candele di Mira 172.

Cambi. — Francia 124,77 — Svizzera 444,20 — Londra 106,67,5 — New York 23,01,50 — Berlino 5,47 — Vienna 0,03,25 — Bucarest 11,75 — Belgio 113,15 — Spagna 317 — Praga 69,15 — Budapest 0,03,25.

BORSA DI GENOVA, 1.o Dicembre. — Rendita italiana 3,50 % fm. 82,55 — Consolidato 5 % fm. 99,97 — Obblig. delle Venezie 3,50 % 82,35 — Banca d'Italia 1947 — Banca Commerciale 1400 — Credito Italiano 967 — Banco di Roma 131 — Credito Marittimo 804 — Ferrovie Meridionali 806 — Ferrovie Mediterranee 390 — Rubattino 748 — Lloyd Sabaudo 351 — Alta Italia 351 — Libera Triestina 800 — Cosulich 432 — Snia 458 — Terni 718 — Ansaldo 21,50 — Elba 30 — Ilva 286 — Fiat 540 — Ferriere Voltri 472 — Metalli 304 — Italia 25 — Sip 218 — Montecatini 263 — Monte Amiata 377 — Ligure Toscana di Elettricità 300 — Negri 194 — Eridania 860 — Raffineria Lig.-Lomb. 810 — Industrie zuccheri 730 — Romana zuccheri 136,50 — Guinelli 297 — Molini Alta Italia 1150 — Semoleria 1651 — Colonifici Meridionali 126,50 — Silos 750 — Aedes 18,80 — Beni Stabili 1116 — Cementi Spalato 430.

Cambi: Francia 124,60 — Londra 106,65 — Svizzera 445 — New York 23,00 — Spagna 315.

BORSA DI ROMA, 1 dicembre. — Rendita italiana 3,50 % cont. 82,10 — Id. id. fine mese 82,50 — Consolidato 5 % cont. 99,77 — Id. id. fine mese 99,95 — Banca d'Italia 1958 — Id. Commerciale Italiana 1407 — Credito Italiano 967 — Banco di Roma 132,50 — Credito Marittimo 808 — Id. Fondiario 300 — Imprese Fondiarie 125 — Immobiliare 1283 — Beni Stabili 1100 — Fondi Rustici 146 — Ferrovie Meridionali 808 — Rubattino 735 — Tram 144 — Cosulich 430 — Snia 459 — Libera Triestina 683 — Terni 708 — Ansaldo 22 — Metallurgica Italiana 201 — Ilva 285 — Antimonio 38 — Montecatini 262,50 — Elba 27 — Fiat 538 — Monte Amiata 370 — Acqua Marcia 1600 — Condotte Acqua 516 — Gas 1017 — Risanamento 1418 — Marconi 184 — Elettrochimica 172 — Aosta 385 — Eridania 873 — Romana Zuccheri 130 — Pantanella 335 — Colonifici Meridionali 123,50 — Forze Idrauliche 400 — Cementi Spalato 476 — Prima Filatura Rizo 850 — Bonifiche Ferraresi 741.

Cambi: Francia 124,50 — Londra 106,50 — New York 23,00 — Belgio 113,25.

BORSA DI TRIESTE, 1 dicembre. — Rendita italiana 3,50 % 81,30 — Consolidato 5 % 99,95 — Obbligazioni Venezie 3,50 % 82,15 — Banca d'Italia 1955 — Id. Commerciale Italiana 1401 — Credito Italiano 964 — Banco di Roma 132 — Banca Commerciale Triestina 708 — Ferrovie Meridionali 801 — Adria 301 — Cosulich 438 — Rubattino 741 — Libera Triestina 683 — Lloyd 1600 — Premuda 700 — Gerolimich 1325 — Martinolich 700 — Tripcovich 677 — Anonima Infortuni Milano 8125 — Assicurazioni Generali 12.670 — Riunione Adriatica 4015 — Assicuratrice Italiana anim. 1051, 2300 — Forze Idrauliche 400 — Cantiere Navale Triestino 371 — Cementi Spalato 404 ex — Prima Filatura Rizo 451.

Cambi: Francia 124,55 — Londra 106,60 — New York 23 — Svizzera 444 — Spagna 315 — Amsterdam 930 — Berlino 5,46 — Bucarest 11,50 — Praga 69,15 — Vienna 0,03,00 — Zagabria 31,50 — Belgio 113 — Budapest 0,03,25.

MEDIA DEI CONSOLIDATI

Roma, 1. — Consolidato 3,50 % netto 1906, 81,78 — Id. 3,50 % netto 1902, 78,75 — Id. 3 % lordo 51,53 — Id. 5 % netto 99,85 — Obbligazioni delle Venezie 3,50 % 82,25.

MEDIA DEI CAMBI

Roma, 1. — Francia 124,54 — Londra 106,63,5 — Svizzera 444,43 — Spagna 316,17 — New York 23,01,0 — Vienna 0,03,25 — Berlino 5,47 — Praga 69,15 — Belgio 113,15 — Argentina carta 8,75 oro 19,90 — Olanda 930,60 — Romania 11,60 — Canadà 23,01 — Belgrado 33,45 — Budapest 0,03,25 — Oro 444,16.

BORSE ESTERE

Parigi, 1. — (Chiusura). Rendita francese 3 % perpetua 50,50 — Id. id. 3 % amm. antica 60,30 — Id. id. 3,50 % 61,25 — Id. id. 5 % amm. nuova 61,60 — Prestito francese 4 % 1917, 51,50 ex — Id. id. 4 % 1918 liberato 51,65 — Id. id. 1920 liberato 70,51 — Id. id. 1921 liberato 75 ex — Tunisino 275 — Rendita Argentina 1900, 70,40 — Id. Brasile 5 % 147 — Id. Egiziano 4 % unificata 300,05 — Id. Italiana 3,50 % 65,95 — Id. Russa 3 % 1891, 11,00 — Id. id. 5 % 1906 12,00 — Id. id. 4 % 1901, 17,20 — Id. Turca unificata 38,30 — Banca di Francia 1675 — Banca di Parigi 1445 — Crédit Foncier 1493 — Crédit Lyonnais 1590 — Banca Ottomana 377 — Banca Commerciale Italiana 1106 — Banco di Roma 103 — Metropolitain 485 — Azioni Suez 7950 — Thomson 307 — Obbligazioni lombarde antiche 190,50 — Rio Tinto 306 — Sosnowice 1421 — Brasile ferroviaria 127 — Ferrovie Ottomane 25 — Chartered 60,50 — De Beers 1008 — Ferreira 75,50 — Geduld 179 — Goldfields 66 — Randfontein 71,75 — Randmines 244,50.

Cambi: Italia 80,10 — Londra 85,45 — New York 18,44,5 — Svizzera 357,75 — Spagna 253,25 — Belgio 90,75 — Olanda 742 — Praga 55,70 — Bucarest 9,10 — Danimarca 327,50 — Norvegia 273,75 — Svezia 497,50.

Londra, 1. — Prestito francese 5 % 1915-16, 31,50 — Id. id. 4 % 1918, 16,50 — Id. id. 4 % nuovo 17,50 — Consolidati 56,00 — Egiziano unificato 74 — Rendita Spagnuola esterna 62 — Id. Italiana 3,50 % 70 — Id. Giapponese 4 % 1899, 63 — Id. Turca 14,25 — Uruguay 3,50 % 61,50 — Venezuela 74,50 — Marconi 111,50 — Argento contanti 33,37 — Rame contanti 62,62.

Cambi: Italia 106,60 — Parigi 85,32,5 — New York 4,63,87 — Argentina 44,75 — Svizzera 24,02,5 — Berlino 19,63 — Atene 259 — Romania 895 — Spagna 33,31,5 — Belgio 93,75 — Praga 154,25 — Costantinopoli 848 — Montreal 4,63,87.

Valparaiso, 1. — Cambio su Londra 40,40.

Buenos Aires, 1. — Cambio su Londra 44,88.

Amsterdam, 1. — Cambio su Berlino 0,59,00.

Madrid, 1. — Cambio su Parigi 39,00.

New York, 1. — Tendenza: Londra 4,63,125 — Parigi 5,41 ¾ — Berlino 23,81 — Spagna 13,75 — Svizzera 19,27 — Italia 4,35 — Belgio 4,92 — Olanda 40,37.

Ginevra, 1. — Cambio su Italia 22,50 — Berlino 0,00,12,33,5,50 — Vienna 0,00,73,00 — Londra 23,97,50 — Parigi 27,97,50 — New York 5,18 ¾ — Bulgaria 3,77,50 — Praga 15,55,75 — Belgrado 7,29,50.

SOCIETA' TORINESE

stag. ed assaggio sete, lane ed altre materie tessili
Operazioni del 1.o dicembre 1924

	Colli	Kg.		Colli pesati ed assaggiati	
Organzino....	5	376,75		Seta K.	16,—
Trame........	—	—,—		Cg.	1090,80
Greggia......	7	718,88		Lana e varie K.	—
Lane.........	—	—,—		Cg.	—,—
Articoli diversi	—	—,—			

Totale Colli 12 Cg. 1095,63

TORINO 1924 — Tip. FRASSATI & C.

ULTIME NOTIZIE

La capitolazione egiziana

Tutte le condizioni inglesi accettate

Londra, 1, notte.

Il Governo egiziano ha accettato le condizioni inglesi relative alla protezione delle colonie straniere e dei loro interessi in Egitto e le discussioni a questo riguardo tra la residenza inglese e il Gabinetto egiziano sono terminate. In esse è stato confermato che, allorquando Zagiul pascià rifiutò di prendere le misure circa la protezione degli stranieri, Lord Allenby immediatamente lo informò che sarebbero stati adottati adeguati provvedimenti e che, dopo poche ore, le dogane di Alessandria sarebbero state occupate dai marinai inglesi. Questa occupazione non ha impedito però il normale funzionamento delle dogane stesse, e l'accordo testè raggiunto permetterà che l'occupazione stessa sia prontamente ritirata. L'accordo intervenuto prevede che il Governo egiziano accolta la reintegrazione dei poteri dei consiglieri finanziari e giudiziari e della sezione europea del dipartimento della pubblica sicurezza, accogliendo le raccomandazioni del direttore generale di tali sezioni per tutto quanto riguarda gli stranieri. Gli interessi dei funzionari stranieri riguardo al servizio, alle pensioni, ecc., sono stati salvaguardati e una speciale Commissione per lo studio di tale materia è stata costituita sotto la direzione del consigliere finanziario.

Lo sgombro del Sudan da parte delle unità dell'Esercito egiziano è stato completato. La calma più assoluta regna nel Sudan. Gli studenti hanno cominciato a rifrequentare le scuole che sono state riaperte. Tutto è tranquillo benchè si noti una attiva propaganda nazionalista. Circolano voci tendenti a far credere che si impedisca ogni libertà di movimento a Zagiul pascià. Queste notizie non sono vere e sono propalate col manifesto proposito di causare discordie tra il Gabinetto egiziano e le autorità inglesi. Un'altra delle attività dei propagandisti è quella di diffondere falsi telegrammi di corrispondenti di giornali europei con i quali si informa di proteste proteste delle colonie straniere in Egitto contro le azioni inglesi. Si è tentato anche di fomentare discordini, tra i fellah, facendo circolare la voce che l'Inghilterra intenda ridurre l'approvvigionamento dell'acqua. *(Stefani).*

La campagna elettorale in Germania

Violenti attacchi a Ludendorff — La tattica di Marx e quella di Stresemann.

Berlino, 1, notte.

Siamo in piena campagna elettorale. Questo non lo si vede tanto dai manifesti che cominciano soltanto ora ad apparire scarsi e rari sulle cantonate, come dall'intensificarsi delle riunioni politiche di tutti i partiti in cui gli uomini più eminenti prendono la parola. Quasi quotidiani sono i discorsi di Stresemann, del cancelliere Marx e degli altri ministri e sarebbe notevole il fatto se non si manifestasse ormai da lungo tempo, che Marx e Stresemann indissolubilmente e amichevolmente riuniti nel Governo e nei suoi concetti della politica estera, si combattono abbastanza chiaramente e senza eufemismi dalla tribuna. Mentre Stresemann fa l'occhietto ai tedesco-nazionali, parla in una riunione alla quale intervengono associazioni nazionaliste e popolaresche e deve assistere a scene di antisemitismo che si svolgono sotto i suoi occhi, Marx accusa chiaramente i tedesco-nazionali per la loro ambigua condotta nei riguardi del rapporto dei periti e della politica estera.

La campagna condotta dal partito democratico contro la destra e contro Ludendorff, come uomo di parte, è divenuta così violenta che ormai Ludendorff è attaccato vigorosamente anche come uomo di guerra. Il noto prof. Delbrouck, già autore di un celebre opuscolo in cui la figura militare di Ludendorff viene vivisezionata e aspramente criticata, ha parlato ieri in una adunanza del partito democratico a Berlino, additando al disprezzo pubblico i capi dei due partiti dell'estrema destra, il grande ammiraglio Von Tirpitz, capolista dei tedesco-nazionali e il grande generale Ludendorff, capolista dei popolareschi.

— Questi due signori — ha dichiarato Delbrouck — sono proprio e in prima linea i principali autori dell'immensa sventura nazionale.

Il prof. Delbrouck, dopo avere deplorato che non si siano ancora pubblicati i riassunti della Commissione parlamentare d'inchiesta, che ha esaminato cinque anni fa le cause della sconfitta crede di poter senz'altro annunziarne il succo all'assemblea con queste parole:

— Se il popolo tedesco crede tutt'ora che il generale Ludendorff sia si un uomo politico mediocre, ma in compenso un grande generale, ebbene sarebbe presto dimostrato che anche questa credenza è falsa. Al generale Ludendorff non si [illegible] negare una certa capacità nel campo tattico, ma come generalissimo nelle battaglie decisive del 1918 egli è completamente mancato. La campagna del 1918, nonostante l'inizio favorevole e alcune belle vittorie parziali, fallì unicamente per la incapacità del generalissimo Ludendorff.

Queste parole provocarono una viva emozione nell'assemblea.

— Molti gravi errori egli ha fatto — continua Delbrouck — non soltanto egli ha sbagliato il piano generale di attacco con cui cominciò la grande offensiva del '18, ma commise un secondo grande errore per un generalissimo: di non avere il coraggio e la perseveranza necessaria per proseguire il piano iniziato attraverso i primi scacchi e le prime difficoltà. Soltanto nella sconfitta egli fu energico e tenace. Dopo che Ludendorff il 14 agosto manifestò chiaramente la verità sullo stato delle cose, il Governo domandò immediatamente il 28 settembre un armistizio a tutti i costi entro 24 ore. Quando il cancelliere Max del Baden gli fece tutte le sue rimostranze, Ludendorff insistette in tutte le maniere. Questo sventolare la bandiera bianca — conclude Delbrouck — che si manifestò più tardi non era necessario; è una delle più gravi colpe del generale Ludendorff.

P. M.

Sanguinosa sommossa in Estonia

I bolscevichi assaltano la stazione di Reval — Battaglia di mitragliatrici — Un ministro tra i morti — Il sopravvento delle truppe.

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 1, notte.

Mandano da Reval che nell'Estonia è scoppiata una grave sommossa suscitata da bande bolsceviche.

Queste nelle prime ore del mattino hanno occupato la stazione e cercarono di occupare più tardi gli edifici del telegrafo e dei telefoni. Molti poliziotti giunti sul posto cercarono di opporsi con la forza. Si ebbero parecchi morti da una parte e dall'altra e in alcuni combattimenti si fece uso da ambo le parti di mitragliatrici. Fra i morti vi è anche il ministro delle Comunicazioni, Kark. Alle otto del mattino però le truppe estoni riuscirono a liberare la stazione. Lo stato di assedio è stato proclamato.

Alla Legazione estone di Berlino si danno i seguenti particolari:

«La sommossa è scoppiata questa mattina alle 5. Le bande armate portavano il distintivo comunista. Il loro attacco venne immediatamente localizzato e, dopo due ore, le truppe governative riconducevano l'ordine».

L'assassino dei 27 ragazzi dinanzi ai giurati di Hannover

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 1, notte.

Oggi si è iniziato alla Corte di Assise di Hannover il processo contro il famoso Haarmann accusato di avere assassinato 27 ragazzi.

I delitti dell'Haarmann hanno qualcosa che supera il mostruoso. L'Haarman non solo avrebbe abusato, secondo l'accusa, delle sue vittime, ma dopo averle fatte a pezzi avrebbe venduto le loro carni sotto il nome di montone o di vitello. Haarman, che veniva più famigliarmente chiamato «Der Dicke Hans» (il grasso Giovanni) non è solamente un *recordman* del delitto. Oltre al suo attaccamento alle pratiche ortodosse, che fecero prima della guerra la celebrità e la infelicità del conte di Eulenburg, egli aveva anche una forte passione per la cocaina. A lui ricorreva la gioventù di Hannover per avere la bianca polverina. L'Haarman, accanto a queste sue qualità spiccate, non nascondeva la sua fede nazionalista. Durante il 1923 l'Haarman, con il permesso della polizia e di alcune notabilità politiche, divenne l'incaricato principale all'Hannover per il reclutamento dei soldati della Reichswehr nera, destinati alla Prussia orientale.

Sapendolo fornito di fondi e di materiale, oltre che di cocaina, molti giovanotti si indirizzavano ingenuamente o no a lui. Egli li faceva passare nella sua «Villa delle rose», ridente soggiorno situato nelle vicinanze di Hannover, dove li sottoponeva ad una specie di revisione. Allorchè il candidato gli sembrava buono per il servizio al quale era destinato, egli lo tratteneva a cena. I giornali notano che nel separè destinato alle consumazioni, a base di champagne, vi era un piano meccanico. Allorchè uno dei giovanotti era trattenuto una sera a cena dall'Haarman, di lui non si aveva più alcuna notizia.

Come si sa, la polizia ha fatto delle attive ricerche ed è riuscita a trovare delle membra umane in alcuni canali, poco distanti dall'Hannover. L'Haarman col compare solo sul banco degli accusati. Accanto a lui è anche tale Guglielmo Grans, accusato di complicità nei delitti commessi dall'Haarmn medesimo.

Mite condanna al feritore di Seipel

(Servizio speciale della «Stampa»)

Vienna, 1, notte.

Si è svolto oggi rapidamente avanti i giurati viennesi il processo contro Carlo Javurek che alcuni mesi addietro sparava due colpi di rivoltella contro l'ex-Cancelliere Seipel, che arrivava alla stazione meridionale di Vienna, ferendolo gravemente. Javurek, confessato il suo delitto, dicendolo determinato dalle proprie misere condizioni, si dichiarò, piangendo, pentito. L'impressione generale è che si tratti di un disgraziato semirresponsabile. Venne letta una sua lettera diretta dalla prigione al Cancelliere, chiedendogli perdono. Seipel, interrogato come testimonio, ebbe parole di perdono e di compatimento verso il Javurek che pianse durante l'intero processo. In seguito al verdetto, con cui sono riconosciute tutte le circostanze attenuanti, la Corte ha condannato il Javurek a tre anni e mezzo di carcere duro. La mite sentenza ha prodotto ottima impressione nel pubblico.

L'aiutante di campo del Marajah si costituisce a Parigi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 1, notte.

Il famoso aiutante di campo del Marajah, coinvolto nel processo Robinson, si trova a Parigi dove era impiegato in una agenzia di viaggi ai Campi Elisi. Egli si è presentato all'ambasciata inglese di Parigi dicendo che era pronto a costituirsi e affermando che quanto si diceva sul suo conto era un cumulo di menzogne. La polizia francese lo ha tratto in arresto e appena compiute le formalità per la estradizione sarà inviato a Londra. Ha 42 anni e si chiama Charle Arthur. E' stato in America per tre anni fino a due mesi or sono, quando tornò a Parigi. Egli si qualifica per capitano, e si crede sia di origine irlandese.

Salta felicemente dal quarto piano per dimostrare le sue doti acrobatiche

Berlino, 1, notte.

Stamane un'artista danese certa Morris, ha fatto un salto sensazionale da un quarto piano per dimostrare, a quanto riferiscono i giornali al direttore di un teatro di varietà che essa è capace di fare simili salti senza alcun apparecchio accessorio e senza ferirsi minimamente. Il salto compiuto dalla Morris è riuscito completamente. L'artista ha dichiarato al giornalista che, essendo stata costretta in seguito ad un incidente a saltare da un quinto piano, seppe così bene osservare i propri movimenti nella caduta che si ritenne sicuro di poter sempre arrivare a terra sana e salva. *(Stefani).*

Un esercito di amazzoni in America?

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 1, notte.

Si ha da Washington che la creazione di un esercito di amazzoni è presa in esame dal dipartimento della guerra. Un piano è attualmente allo studio allo scopo di dare alle americane un posto importante in tutti i rami del servizio militare nell'eventualità in cui fosse necessario venire ad uno sforzo massimo. Le amazzoni farebbero parte d'una formazione distinta o di rami separati e sarebbero arruolate volontariamente. E' possibile che questo Corpo di esercito femminile sia comandato da una generalessa. Tutti i membri femminili saranno obbligati alla stessa disciplina ed agli stessi doveri degli uomini.

L'inaugurazione dell'anno accademico interrotta a Genova

per un grido: "abbasso la riforma Gentile!,,

Genova, 1, notte.

L'inaugurazione dell'anno accademico, che si svolse oggi, alle 15, al nostro Ateneo, venne turbata da alcuni incidenti. Alla cerimonia erano presenti, oltre al Corpo accademico al completo, numerose autorità e studenti. Il discorso ufficiale doveva essere tenuto dal prof. Porro sul tema: «La riforma della scuola»; ma appena egli sorse in piedi per iniziare il suo dire dal centro della sala uno studente gridò: «Abbasso la riforma Gentile!». Ciò determinò un vivissimo imbarazzo tra le autorità. Alcuni studenti applaudirono, altri altri rumoreggiando. L'interruzione fu però di brevissima durata, ma il prof. Porro se ne mostrò talmente offeso da gettare con impeto le sue cartelle dattilografate sul tavolo e rimettersi a sedere dichiarando di rinunciare alla parola. Il rettore allora pronunciava alcune frasi di pacata fermezza, invitando gli studenti a mantenersi calmi e pregando l'oratore a proseguire. Ma il prof. Porro rimase irremovibile. Egli si avviò verso l'uscita pronunciando questa frase: «Poichè sono stato interrotto prima ancora che avessero udito i miei argomenti, non voglio più leggere la mia conferenza che mi riserverò di pubblicare sul *Popolo d'Italia*».

Lo studente Oberti, rivolto ai colleghi, gridò: «Rumoreggiare, non è discutere. Prego io pure il prof. Porro a voler svolgere la sua conferenza: dimostreremo in altra sede, qui non ne abbiamo diritto, che l'anima degli universitari genovesi è contraria ad una riforma che tocca nella loro dignità i professori e gli studenti». Le sue parole vennero sottolineate da consensi e dissensi. Gli studenti che erano in fondo alla sala cominciarono a sfollare rapidamente. Il Rettore allora dichiarò la seduta sciolta. Così anche le autorità si allontanarono.

L'on. P. Cappa contro i clerico-fascisti

Genova, 1, sera.

I popolari hanno tenuto ieri a Savona la assemblea della loro sezione cittadina, con l'intervento dei rappresentanti dei vicini centri del circondario. L'adunanza è riuscita molto numerosa, avendovi partecipato tutti i maggiorenti del movimento e anche molti elementi operai. Era presente l'on. Paolo Cappa, il quale, dopo che la segreteria ebbe riferito sulla situazione locale del partito, constatando che il tesseramento anche quest'anno aveva conservato il numero degli aderenti del passato, fece in un vivace discorso l'esame della presente situazione politica. L'on. Cappa dopo aver illustrato le successive disillusioni provocate dalle fallaci promesse normalizzatrici dell'on. Mussolini, ricorda che da don Minzoni, assassinato ad Argenta, all'on. Matteotti soppresso a Roma, i due partiti che esprimono le più numerose correnti di idee e di organizzazione di masse, hanno avuto la loro vittima più rappresentativa, la cui memoria domanda ancora giustizia alla magistratura italiana. Il fascismo, attraverso l'errore e la reazione suscitati dalle sue violenze, è oggi isolato nel paese. Restano a fiancheggiarlo i deputati conservatori di destra, illusi di poter difendere ancora a lungo le attuali condizioni.

L'on. Cappa fa quindi un vivace attacco allo sparuto gruppetto dei cosidetti cattolici nazionali, meglio definiti clerico-fascisti, che disertarono nei momenti difficili il popolarismo per correre dietro ai vantaggi offerti dal fascismo; nega ad essi di interpretare politicamente le aspirazioni della gran massa dei cattolici italiani, contesta loro di poter monopolizzare l'appellativo di «nazionali», quasi per bilanciare i «popolari», e di poter svolgere una qualsiasi funzione di centro.

Espressa la solidarietà con il Convegno milanese delle opposizioni, l'on. Cappa conclude proclamando insostenibile l'attuale situazione del Governo, contro il quale persiste insuperabile l'eccezione morale e la denunzia dell'offesa alla Costituzione. «Il ricatto — egli dice — tentato dall'on. Mussolini alla borghesia italiana, che egli dimostra così ritenere pavida e avara — o conservare il fascismo o cadere nel comunismo — è artificioso. I termini del binomio vanno rovesciati. O le classi dirigenti liberano presto il paese dal fascismo, tornando alla costituzione liberale, o aggiungono quotidiano alimento alla propaganda bolscevica. La Monarchia, che ha giurato fede allo Statuto, atto bilaterale fra popolo e principato, saprà bene, nell'interesse della patria intervenire nell'ora opportuna».

Dopo il discorso dell'on. Cappa l'assemblea ha trattato della singolare situazione in cui si trova l'Amministrazione comunale, votando un ordine del giorno, nel quale, rilevato che l'Amministrazione della città è da oltre sette mesi retta da un Commissario straordinario, mentre nulla dovrebbe impedire che il Comune sia ridato ad amministratori che traggano il loro mandato dalla cittadinanza, si chiede formalmente che il Governo non tardi più oltre a convocare gli elettori di Savona.

La casa di un dottore presa a fucilate da individui appollaiati sugli alberi

Fascisti e militi?

Castelnuovo Bormida, 1, notte.

In una delle scorse notti la popolazione di questo Comune fu messa a rumore da un fatto gravissimo che si ripete alla distanza di due anni circa. Sotto una pioggia sferzante, alcuni sconosciuti armati di fucili e di rivoltelle attraversando un campo seminato si avvicinarono all'abitazione del medico condotto, dottor cav. Tertullo Monti, posta all'estremità del paese. Arrivati a circa 15 metri dalla casa, gli assalitori si appostarono su alcuni alberi ivi esistenti aprendo contro l'edificio un fuoco di fucili e rivoltelle, prendendo esclusivamente di mira la camera da letto del dottore e quella della fantesca. Il fuoco durò a lungo. I muri, le persiane, i vetri portano le traccie della fucileria. Fortunatamente gli assaliti ai primi colpi riuscirono a rifugiarsi in angoli protetti e non furono colpiti. L'autorità, alla quale venne denunciato il grave fatto, ha iniziato pronte indagini, traendo in arresto uno dei presunti partecipanti alla ignobile impresa, mentre altri temendo l'arresto si eclissarono. Sono tutti, a quanto pare, appartenenti al fascio locale o alla milizia per la sicurezza nazionale.

In morte di Cesare Sobrero

Il telegramma dell'on. Janni

Milano, 1, notte.

L'Associazione della Stampa lombarda ha inviato all'Associazione della Stampa Subalpina il seguente dispaccio:

«Cesare Sobrero intese il giornalismo come alta affermazione di carattere, palestra di sacrificio e di rinuncia al servizio di un'idea. Perciò volle la professione rispettata e difesa e fu tenace nel rivendicare i nostri diritti, perchè inflessibile nel praticarne i doveri. L'omaggio alla sua memoria è l'omaggio ai più alti ideali del giornalismo. I colleghi dell'Associazione lombarda si sentono uniti ai colleghi della Stampa Subalpina nel dolore e nel lutto. — Consigliere delegato *Ettore Janni*».

Dolorosa impressione a Genova

Genova, 1, notte.

L'impressione per la morte del collega Cesare Sobrero fu qui molto sentita. Con Sobrero, si dice senza distinzione di partito, si perde una delle maggiori colonne del giornalismo militante italiano, uno dei suoi più onesti e coerenti uomini. La sua dipartita è dunque lutto italiano e Genova si associa alle condoglianze che giungeranno certo innumerevoli alla desolata famiglia.

La sentenza nel processo della cocaina

Venezia, 1, notte.

Oggi è finito il processo della cocaina. Dopo le ultime arringhe il Tribunale ha pronunziato la sentenza con la quale assolve il cav. Guido Ottoboni, Renato Rubinato ed Emilio Suetta per insufficienza di prove per l'accusa di avere spacciato cocaina; ritiene responsabile l'Ottoboni di ingiurie continuate, reato che ha assorbito quello della diffamazione e lo condanna a 500 lire di multa; ritiene poi responsabili i fratelli Corradini di avere spacciato lo stupefacente e condanna il Renato a sette mesi di reclusione e 2100 lire di multa, l'Attilio a quattro mesi e 1750 lire di multa; li condanna all'interdizione dai pubblici uffici per un anno ed alle spese di pubblicazione della sentenza sul *Gazzettino*.

Il rapinatore del cassiere dei vagoni letto condannato a 11 anni di reclusione

Busto Arsizio, 1, notte.

Alla Corte d'Assise è terminato stasera il processo contro certo Paggetti Eliseo, di anni 26, da Milano, accusato della rapina al signor Milon de Saint-Denis, cassiere dei vagoni letto che il 6 aprile 1923 era stato aggredito sulla strada di Greco Milanese e derubato di settantamila lire che dovevano servire a pagare il personale. I giurati hanno condannato il Paggetti a 11 anni di reclusione e mesi otto, 2 anni di vigilanza e tutte le spese.

Una protesta dell'A. P. I. al Governo per gli accertamenti di ricchezza mobile

Roma, 1, notte.

Continuano ad affluire al Governo proteste contro l'attuale sistema di accertamento della ricchezza mobile. Oggi un memoriale particolareggiato e documentato contro il sistema vigente in materia di accertamenti di redditi è stato presentato dall'Associazione Piemontese Industriali, organizzazione regionale della piccola media industria, a mezzo del suo vice presidente cav. Pietro Janetti, ex-consigliere della Camera di Commercio ed industria di Torino, chiamato a Roma dal ministero dell'Economia nazionale a proposito del trattato di commercio con la Germania.

TEATRI

Il delirio di Clitennestra

di R. Canudo

Parigi, 1, notte.

La repentina scomparsa di Ricciotto Canudo, avvenuta un anno fa, lasciò un gran vuoto nei circoli letterari di Parigi. Arrivato qui dall'Italia, molto giovane, ignoto a tutti, con una mediocre conoscenza della lingua francese, era riuscito in pochi anni a diventare uno scrittore celebre, uno degli iniziatori del movimento artistico d'avanguardia, il più strenuo difensore della «settima arte». Quando morì, gli amici trovarono fra i suoi manoscritti due sue tragedie una delle quali, *Il delirio di Clitennestra*, svolgeva un episodio della guerra di Troia. Un gruppo di intellettuali che ha fondato il Teatro di «Art et Action» si propose di rappresentare codesto lavoro per l'anniversario del decesso di Canudo. Lo spettacolo, svoltosi ieri sera in un'atmosfera quasi religiosa, ha avuto un particolare interesse.

Debbo avvertire che «Art et Action» è una istituzione molto seria. La signora Lara, della *Comédie Française*, ne fu l'ideatrice e ne è la direttrice. Essa si è proposta di fare conoscere nel suo originalissimo teatrino, che è costruito in un granaio di Montmartre, le opere d'arte più nobili, rappresentandole coi mezzi più semplici ma nel tempo stesso più efficaci. La preparazione dello spettacolo dato per commemorare Canudo è stata così coscienziosa che la signora Lara si è creduta in dovere di recarsi in Grecia a fine di cercare fra le rovine di Micene l'ispirazione per ricostituire l'epoca eroica di Agamennone. Il pubblico, sceltissimo, anche perchè il Teatro di «Art et Action» non può contenere più d'una sessantina di persone, ebbe ieri sera, fino dall'aprirsi del velario, la prova del molto studio messo per realizzare la tragedia canudiana. Nel secondo piano del palcoscenico, avvolto in drappi neri, si trovavano tre tende candide, in ognuna delle quali stava uno dei personaggi femminili, con la grande maschera di tela e stucco delle tragedie antiche; e nel primo piano, entro una specie di fossato, stavano gli attori, visti dalla cintola in su, ignudi come i tragici greci. Un bizzarro fregio, nero e bianco, disposto lungo la ribalta, contribuiva a formare il distacco fra la platea e la scena, chiudendo quest'ultima in una cornice irreale.

Il delirio di Clitennestra, è in quattro atti. Più esatto sarebbe dire che è in quattro scene separate ciascuna da un tenue spezzatura. La tragedia si svolge a Micene, subito dopo la fine della guerra di Troia. Elettra attende ansiosa il ritorno del padre. Ma Agamennone non è stato veduto da nessuno, e i soldati che ebbero l'incarico di vegliare su l'unica figliuola che gli è rimasta, chè Ifigenia fu da lui immolata, perlustrano invano le foreste per rintracciare il Re. La schiava Cassandra predice intanto una tremenda sciagura e Clitennestra impreca contro la veggente, dice ad Elettra parole ingannevoli per rassicurarla ed aspetta trepidante l'annunzio dell'uccisione di Agamennone, da essa ordinata. La tragedia è tutta nel vaneggiamento delle tre donne; dell'ignara, che attende con un angoscioso presentimento il ritorno di coloro che sono andati alla ricerca di suo padre; della consapevole, che si strugge per sapere se già sia stato consumato l'assassinio del sovrano; di Cassandra, che aspetta che la tragedia da lei presentita si compia. I soldati danno movimento al dialogo, il coro è formato dalle supplicanti invisibili.

Data la semplicità dell'azione, le interpreti hanno creduto opportuno di esagerare le loro espressioni di dolore, già intensificate per mezzo della maschera, con atteggiamenti statuari, talvolta un po' grotteschi, ma, nel loro insieme, assai intonati al quadro eroico. Ciò è parso d'un'originalità alquanto discutibile ma, tenuto conto dello studio ricostruttivo compiuto dagli artisti del piccolo teatro, è stato osservato col rispetto che il pubblico parigino ha per tutti gli sforzi che vengon fatti dagli intellettuali per mettere in valore le opere più singolari.

La rappresentazione de *Il delirio di Clitennestra* fu preceduta da un breve discorso di Fernand Divoire, il quale fece di Ricciotto Canudo un profilo affettuoso, efficace e commoventissimo.

La serata data da «Art et Action» per onorare la memoria del letterato italiano rimarrà, per la sua originalità e la sua solennità, fra le più memorabili.

Rideau.

LE PRIME DI IERI SERA.

All'Alfieri si è presentata ieri sera la Compagnia drammatica diretta da Virginio Talli. Per la presentazione la Compagnia ha prescelto la commedia di Giuseppe Adami *I capelli bianchi*, commedia da tempo non più rappresentata ma che non costituisce un largo richiamo. Il pubblico ha rivisto con piacere il Calò, l'Olivieri, la Capodaglio, il Campa e altri noti artisti che fanno parte della Compagnia. Stasera la gioconda commedia di De Flers e Caillavet, *Il bosco sacro*.

Pure ieri sera ha debuttato al Teatro Balbo la Compagnia d'operette di Luigi Maresca, diretta da Nino Eller. La Compagnia si è presentata con le *Donne Viennesi* di Lehar. Un buon teatro e molti applausi.

Al Chiarella la Compagnia di operette di Enrico Valli, inizierà le sue recite stasera con la *Bajadera* di Kalmann.

SPETTACOLI D'OGGI

CHIARELLA (Compagnia d'operette Valle) — Ore 21: «Bajadera», operetta di Kalmann.

CARIGNANO (Compagnia comica di Antonio Gandusio) — Ore 21: «Un cappello di paglia di Firenze», commedia di Labiche.

ALFIERI (Compagnia drammatica Talli-Capodaglio) — Ore 21: «Bosco sacro» commedia di De Flers e Caveillet.

BALBO (Compagnia d'operette Maresca) — Ore 21: «Donne viennesi», operetta di Lehar.

ROSSINI (Compagnia piemontese M. Casaleggio) — Ore 21: «Le nostre montagne», commedia di P. T. Basio.

GIANDUJA — Riposo.

SCRIBE (Riviste) — Ore 21: «Mondo cane».

VARIETA' MAFFEI — Stasera varietà.

SALONE GHERSI — «Il treno di piacere» (Pittaluga-Fert) con Oreste Bilancia, Elena Sangro, ecc.

CINEMA VITTORIA — «Oscar re del Circo», con Magda Bellamy e l'elefante Oscar.

CINEMA STATUTO — I promessi sposi (2.a serie).

ESPOSIZIONE AMICI DELL'ARTE (Palazzo Madama): aperta dalle ore 10 alle 12, dalle 14 alle 18 e dalle 20.30 alle 23, esclusa la sera dei lunedì; concerti giovedì, sabato e domenica alle 16, martedì, venerdì e domenica alle 21.

CRONACA

Un voto sulla questione ospedaliera

Ieri sera alla Pro-Torino è stata tenuta una adunanza di pres. e rappr. di Associazioni della periferia per discutere su questioni di interesse cittadino. L'assemblea trattò di diversi problemi soffermandosi specialmente sul problema stradale, a proposito di cui furono espresse unanimi, vivacissime — o si potrebbe dire sdegnate — deplorazioni sullo stato miserando in cui l'Amministrazione attuale ha lasciato ridurre la rete stradale cittadina e, in genere, il suolo pubblico. Su queste questioni sarà compilato, a cura della Pro-Torino, un memoriale dettagliato. Prima di sciogliersi l'assemblea votò unanime il seguente ordine del giorno presentato dal dottor gr. uff. Borrino:

«I rappresentanti delle Associazioni periferiche, riuniti in assemblea alla Pro-Torino la sera del 1.o dicembre 1924 per discutere e deliberare sui bisogni delle rispettive regioni e sugli interessi generali cittadini a quelle collegati, in merito alla questione ospedaliera, ritenendo non corrispondente allo scopo l'adattamento dell'ex ospedale militare per le cliniche universitarie, soluzione già precedentemente studiata e scartata, esprimono il voto che, per il decoro e la dignità di Torino, più oltre non si ritardi l'inizio dei lavori all'ex barriera di Nizza per il nuovo ospedale e annesse cliniche, conformemente ai ripetuti deliberati delle precedenti Amministrazioni e Consigli Comunali, e in base al progetto dettagliato, già approvato da apposite Commissioni di tecnici e competenti a suo tempo costituite dall'Autorità municipale».

Ferito per far rilasciare un arrestato

Il dott. Vietti ha medicato e fatto ricoverare con prognosi riservata tale Felice Arata, di anni 26, segatore, il quale presentava ferite lacero contuse alla testa con commozione cerebrale. Il ferito era stato accompagnato all'Ospedale da militi fascisti. La Questura indagando sulle cause del grave ferimento avrebbe assodato che l'Arata in corso Regina Margherita, all'angolo di via Biella, armato di un roncolo, avrebbe minacciato un gruppo di fascisti, per far rilasciare un individuo ch'essi avevano tratto in arresto. Ne nacque una colluttazione durante la quale l'arrestato fuggì ma l'Arata colpito replicatamente al capo cadde al suolo.

Annegato nel canale Michelotti

La guardia daziaria Giuseppe Bonaudo, insieme al manovale Giuseppe Landra ed al barcaiuolo Domenico Doria trasse a riva un cadavere galleggiante alla foce del canale Michelotti. Il morto vestiva abiti dimessi e da un foglio di via obbligatorio della Questura, rinvenutogli, sarebbe stato identificato per Alfonso Giunta, di anni 34, residente a Sestri Ponente. Il dottor Scovazzi del Municipio dichiarò che la morte, dovuta ad annegamento, risaliva a cinque o sei ore prima. La salma fu inviata alla camera mortuaria del Valentino.

Il tentativo di una cameriera

Un temperamento molto sensibile deve essere quello della cameriera Maria Pia Picchio, di 24 anni, al servizio di una famiglia in via Pietro Giuria, 25. Rimproverata dalla padrona, la ragazza ingoiò a scopo suicida una dozzina di pastiglie di chinino. Poi, pentita dell'atto compiuto, si recò al San Giovanni, dove il sanitario di guardia le praticò le cure del caso, giudicandola guaribile in pochi giorni.

Bollettino Meteorico

30 novembre 1924

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	17	8	sereno	
Milano	11	0	nebbia	
Genova	14	12	piove	mosso
Venezia	12	8	nebbia	calmo
Firenze	17	6	coperto	
Ancona	16	7	nebbia	calmo
Bologna	11	7	nebbia	
Napoli	14	12	sereno	calmo
Taranto	17	9	sereno	calmo
Palermo	17	11	sereno	calmo
Catania	18	10	sereno	leg. m.
Cagliari	20	12	½ cop.	calmo
Tripoli	20	14	sereno	leg. m.
Messina	18	13	sereno	calmo
Trieste	14	10	piove	calmo

TEMPERATURA UFFICIALE DI TORINO

Massima . . . . + 11

Minima . . . . + 8

La giornata di ieri: pioggia. Nel pomeriggio breve temporale con lampi e tuoni. Il fenomeno è stato osservato con molta curiosità.

La Stazione Bardelli ci comunica:
Pressione barometrica, ore 9: 746.
Temperatura massima del giorno 30 + 12
Temp. minima della notte dal 30 al 1.o + 4,5

MERCATI

Bollettino del mercato del bestiame di Torino

dal 24 al 30 novembre 1924.

Specie, categorie e quantità del bestiame esposto. — Sanati 180 — Vitelli 677 — Manzi in 4 denti 38 — Moggie o manze 54 — Tori 7 — Vacche 0 — Suini 360 — Montoni, pecore 90 — Agnelli 1920 — Totale 3315.

Razze e varietà. — Bovini piemontesi, mollesoni — Suini nostrali, incroci — Ovini e caprini nostrali — Condizioni generali del bestiame buone.

Prezzi degli animali da macello per miriagramma (fuori dazio) — Sanati da L. 85 a 90 — Vitelli prima qualità da L. 84 a 86 — Vitelli seconda qualità da L. 50 a 60 — Buoi e manzi da L. 48 a 54 — Tori da L. 48 a 60 — Moggie e manze, torelli da L. 50 a 60 — Vacche e soriane [illegible] da L. 34 a 44 — Suini da L. 84 a 90 — Montoni, pecore e capre da L. 30 a 45 — Agnelli da L. 80 a 90.

Specie, categorie e quantità del bestiame macellato dal 24 al 30 novembre nell'Ammazzatoio municipale — Sanati 240 — Vitelli 900 — Buoi 1 — Manzi in 4 denti 2 — Moggie o manze 1 — Tori 3 — Vacche 52 — Suini 420 — Capre 3 — Montoni e pecore 731 — Agnelli 1573 — Equini 16 — Totale capi 3230.

BESTIAME

Moncalvo, 1. — Bestiame da lavoro e da razza: Buoi da lavoro al Mg. da L. 52 a 55 — Vacche da razza da L. 43 a 46 — Giovenche da razza da L. 46 a 50 — Manzi da L. 57 a 62 — Vitelli da L. 65 a 75 — Vitelli lattonzoli da L. [illegible] a 78 — Maiali magroni da L. 75 a 90 — Id. lattonzoli da L. 75 a 100 — Bestiame da macello: Buoi al Mg. da L. 55 a 57 — Vacche e giovenche da L. 45 a 55 — Manzine L. 60 a 65 — Vitelli da L. 70 a 80 — Maiali da L. 80 a 90 — Ovini da L. 36 a 60.

CEREALI

Alessandria, 1. — L'odierno mercato granario ha seguito un nuovo aumento; le contrattazioni si sono basate sulle 150-152 lire al Q.le per merce resa al molino per contro, data la sostenutezza dei prezzi, si sono fatte poche vendite in confronto del mercato precedente.

Moncalvo, 1. — Frumento al Q.le da L. 154 a 160 — Segale da L. 105 a 110 — Avena da L. 100 a 105 — Granoturco da L. 100 a 110 — Fave da L. 100 a 110 — Fagiuoli da L. 200 a 300 — Ceci da L. 150 a 200 — Lenticchie da L. 200 a 220 — Meliga semi da L. 850 a 950 — Trifoglio seme da L. 900 a 1000 — Vecciola seme da L. 180 a 200 — Paglietrone da L. 380 a 400 — Lupinella da 230 a 250.

FORAGGI

Moncalvo, 1. — Fieno maggengo al Q.le da L. 30 a 34 — Agostano da L. 35 a 38 — Terzuolo da L. 38 a 40 — Fieno di medica da L. 35 a 40 — Fieno di trifoglio da L. 35 a 40 — Paglia frumento pressata da L. 14 a 16; sciolta da L. 12 a 14.

Stato Civile di Torino

1 dicembre 1924

NASCITE: Maschi 5, femmine 6. Totale 11.

MATRIMONI: Gorgerino Biagio, con Garbarino Angela — [illegible] Candido con Isaia Margherita — Cogno Giovanni con Capella Rosa — Meglia Antonio con Rigoletti Vittoria — Schellino Giuseppe con Zola Libera.

MORTI: Taramino Carlo di Carlo, di anni 74, di Lerni, manovale, via Teleo 6 — Macario Giuseppina di Giuseppe, id. 8, di Torino, scolara, via XX Settembre 32 — Goletti Annibale fu Giuseppe, id. 54, di Torino, impiegato, via S. Domenico 27 — Anselmi Carlotta ved. Pasquale, id. 76, di Ivrea, pensionata, via S. Domenico 31 — Ciaberti Cosantino fu Giuseppe, id. 86, di Livorno T., agiato, via Accademia Albertina 21 — Traverso Michele fu Giuseppe, id. 33, di Torino, meccanico, corso Regina Margherita 161 — Boccali Maddalena m. Comoglio, id. 73, di S. Mauro T., casalinga, via Stellone 7 — Vietti Carolina, m. Campra, id. 50, di Montanaro, casalinga, via Giuseppe Grassi 16 — Sciarretone Clementina di Natale, id. 2, di Torino, scolara, via S. Secondo 40 — Motta Carlo fu Luigi, id. 65, di Millesimo, ragioniere capo d'Artiglieria, via Gropello 6 — Delpozzo Giuseppe fu Giuseppe, id. 67, di Pancalieri, agiato, via Don Bosco 31 — Marchis Giuseppe fu Michele, id. 66, di Viù, fontaniere, via S. Agostino 30 — Balestriere Francesco fu Pietro, id. 75, di Quargnento, operaio, via Barolo 79 — De Giuli Marcello di Marcello, id. 40, di Vinzaglio, ferroviere, via Villafranca 15 — Sabajno Rosa ved. Barucco, id. 80, di Castelnuovo, agiata, via Po 25 — Rubino Margherita m. Chiappino, id. 57, di Torino, contadina, strada Bonchi 107 — Bernardi Lina di Chiaffredo, id. 27, di Saluzzo, casalinga — Chiesa Lorenzina di Giordani, id. 18, di Torino, operaia — Elsa Margherita m. Salomone, id. 45, di Bra, casalinga — Delsenoletti Giuditta m. Bencasi, id. 75, di Ciriè, casalinga — Cantaniga Maria di Carlo, id. 30, di Villa S. Fiorano, religiosa — Conella Mario di Vincenzo, id. 18, di Torino, pasticciere — Tarina Laura ved. Venero, id. 76, di Palazzolo V., casalinga — Zoccaro Carolina ved. Pozzi, id. 51, di S. Giorgio L., agiata — Zina Rosa ved. Franza, id. 86, di Torino, agiata — Baldini Clara ved. Barbera, id. 78, di Rivoli, casalinga.

Minori d'anni sei 3. Totale 31; di cui a domicilio 20, negli ospedali, istituti, ecc. 11; non residenti in questo Comune 3.

VITTORIO BANZATTI, direttore responsabile.

Ieri mattina, dopo breve malattia, mancava

Delpozzo Giuseppe

La moglie AGLIETTA MARIA ed i parenti tutti ne danno il triste annunzio.

I funerali avranno luogo martedì 2 corr., alle ore 10 partendo da via Don Bosco, 31. Non si accettano fiori. Si ringrazia fin d'ora le persone che interverranno ai funerali.

Gerosa Telef. 46-813 Primo Stab. Pompe Funebri

✝

Il 28 Novembre, a soli venticinque anni, si spegneva improvvisamente a Béthune (Francia), il

Rag. Berardi Angelo

La sorella RITA, gli zii, i cugini ed i parenti tutti, affranti dal dolore per l'immatura perdita del loro Caro, ne danno la dolorosa notizia. 25020

L'IMPRESA DOMENICO DORINI ha il dolore di annunciare l'improvvisa, immatura perdita del

Rag. Berardi Angelo

contabile della sua sede di Francia, avvenuta a Béthune il 28 Novembre u. s. 28901

A San Remo, dopo lunghe sofferenze, sopportate santamente, spirava

Ennia Brovetto n. Rossi

Il marito MASSIMO, i bimbi SILVIA e FERRANTE, i genitori, il fratello Rag. ROSSI, le sorelle e parenti tutti, angosciati ne danno il triste annunzio.

La cara Salma sarà tumulata provvisoriamente a San Remo, per essere poi trasportata nel sepolcreto di famiglia.

Non si mandano partecipazioni personali e si ringrazia quanti vorranno prendere parte all'immenso dolore. (A

San Remo, 1.o dicembre 1924.

Oggi alle ore 17 con i conforti religiosi, dopo brevissima malattia, rendeva la bell'anima a Dio il

Cav. Domenico Tomatis

d'anni 86

Danno il doloroso annuncio la consorte CATERINA VALLEGA, il figlio CARLO GIUSEPPE ed i parenti tutti.

L'accompagnamento funebre sarà fatto lunedì 1o dicembre, partendo dalla villa Poggio alle ore 9.

Diano Castello, 30 novembre 1924. (28950

Ieri mattina improvvisamente mancava all'affetto dei suoi cari

De Giuli Marcello

d'anni 40

La moglie FELICINA col figlio ALDO ed i parenti tutti ne danno il desolato annuncio.

La sepoltura avrà luogo il 2 corr. alle 14,30, partendo da via Villafranca, 15.

Castellano Telef. 3 - Primo Stabilimento Italiano

Dopo lunga malattia si spegneva serenamente domenica il

Rag. Carlo Motta

Cavaliere Ufficiale della Corona d'Italia e Cavaliere dell'Ordine Mauriziano

lasciando inconsolabili la moglie MARIA FERRERO; i figli ing. MARCO, LUIGI e consorte, RINA, VITTORIO, ANNA; le sorelle EMMA ved. GALLI, CLARA, insegnante municipale ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo martedì 2 dicembre alle ore 16,15 partendo da via Gropello, 6.

Non si mandano partecipazioni e si dispensa dalle visite.

Castellano Telef. 3 Primo Stabilimento Italiano

La famiglia del compianto

Ten. Col.

Roberto Cav. Leone

ringrazia vivamente S. E. il Comandante il Corpo d'Armata e gli Ufficiali del Presidio di Torino che vollero intervenire alla mesta cerimonia; ringrazia il Colonnello Vacca Maggiolini nonchè gli Ufficiali ed i cannonieri del 1.o Pesante per l'indimenticabile dimostrazione di stima e di affetto resa al caro Estinto; l'amico suo il Colonnello Mentasti; ringrazia infine tutte le persone amiche e conoscenti che hanno voluto portare il loro ultimo affettuoso saluto all'adorata Salma.

Torino, 1.o dicembre 1924. 28936

La messa di suffragio avrà luogo mercoledì 3, alle ore 10 nella Chiesa di Gesù Nazzareno.

La famiglia del compianto

Roggero Cav. Giacinto

ringrazia riconoscente quanti, colla presenza, con fiori, colle parole e scritti hanno partecipato al suo dolore. 28920

Giovedì 4 dicembre, alle ore 10,30, nella Chiesa parrocchiale di S. Carlo sarà celebrato il funerale di trigesima del compianto

Gr. Uff. SEBASTIANO LISSONE

La famiglia ringrazia fin d'ora le gentili persone che ad essa si uniranno nel ricordo e nella preghiera. 28839

Mercoledì 3 dicembre, alle ore 8,30, nella Chiesa dei S. S. Pietro e Paolo (piazza Saluzzo) verrà celebrata la messa funebre di trigesima per l'anima pia, buona ed eletta di

Agosto Celestino

Si ringraziano le gentili persone che vorranno unirsi alle preghiere dei congiunti. [illegible]

Le famiglie Lazzero, Guglielminotti, Coppa, commosse per l'affetto tributato alla loro cara

ANGELICA LAZZERO

vivamente ringraziano quanti vollero associarsi al loro dolore.

La messa di 7.a sarà celebrata il giorno 6 corrente alle ore 9, nella Chiesa della SS. Annunziata. 28018

TORINO 1924 — Tip. FRASSATI & C.